LUISS

Dipartimento
di Impresa e Management

Cattedra di Scienza delle Finanze: Mauro Milillo

IRPEF: elementi caratterizzanti, criticità e prospettive future dell'imposta

Prof. Mauro Milillo
RELATORE

Ludovica Morettino, Matr. 208971
CANDIDATO

Anno Accademico 2018/2019

INDICE

Introduzione 4
Capitolo 1 5
1.1 Il bilancio dello stato 5
1.1.1 Quadro generale della finanza pubblica 7
1.1.2 Le entrate 7
1.1.3 Le spese 8
1.2 Le entrate statali 8
1.2.1 Classificazione dei tributi 9
1.2.2 Principi costituzionali in materia di tributi 9
1.3 Elementi costitutivi e le varie caratteristiche dell'imposta 11
1.3.1 Le caratteristiche fondamentali dell'imposta 11
1.3.2 Le imposte dirette 14
1.3.3 Le imposte indirette 17
1.4 Andamento dei conti pubblici in Italia: entrate, spese, saldi e interessi 20
1.5 Pressione fiscale ed entrate fiscali reali per tipo d'imposta 23
Capitolo 2 26
2.1 L'Irpef 26
2.1.1 Le caratteristiche dell'imposta 26
2.1.2 Il presupposto d'imposta e il reddito da tassare 28
2.1.3 Le categorie reddituali 29
2.1.4 I soggetti passivi 31
2.2 Evoluzione normativa Irpef Origini, problemi e periodi storici 32
2.2.1 Origine 32
2.2.2 Analisi dei periodi storici e problemi successivi all'introduzione 32
2.3 Irpef 2019 34
2.4 Detrazioni, deduzioni e incentivi fiscali 35
2.5 Evasione e sommerso economico 36
2.5.1 Il sommerso economico, l'entità del problema 36
2.5.2 Lotta all'evasione fiscale 39
Capitolo 3 41

3.1 La normativa fiscale Europea 41
3.2 Tassazione paesi europei.....42
3.3 Evoluzione e proposte per il futuro riguardanti l'Irpef.....51
Conclusioni 54
Bibliografia 55
Sitografia.....55

Introduzione

"… ma in questo mondo è impossibile essere sicuri di qualcosa, tranne che della morte e delle tasse" - Benjamin Franklin

Quello della tassazione è un argomento molto delicato ed il centro delle polemiche e delle discussioni di ogni paese del mondo. Una società che non si basi sulle imposte per il proprio sostentamento e la propria crescita andrebbe, realisticamente, verso l'estinzione.

Ma che cos'è e di cosa si compone realmente la tassazione? Lo scopo di questo elaborato è quello di delineare le caratteristiche del sistema impositivo italiano, con particolare attenzione a quella che è forse la tassa più importante e controversa di tutte, l'Irpef.

Il primo capitolo dell'elaborato tratta i conti pubblici italiani, disegnandone un quadro generale all'interno del quale vanno ad inserirsi gli elementi principali della macchina impositiva. Vedremo, in questa sede, come si compone il bilancio dello stato, quali sono le entrate e come si suddividono quest'ultime, con chiarezza espositiva e sintetica, per consentire al lettore di prendere coscienza di tutto ciò che concerne il nostro sistema impositivo.

Il secondo capitolo si concentra, invece, sulla tanto temuta Irpef, sulla sua evoluzione storico-sociale, e sull'evasione fiscale, una delle principali piaghe del nostro paese.

Infatti, l'Italia si classifica prima nella graduatoria dei Paesi europei per tasso di evasione. Spiegheremo, qui, com'è nato questo fenomeno, perché si è diffuso e come le istituzioni stanno cercando di contrastarlo.

Il terzo ed ultimo capitolo, infine, si occupa del trattamento dell'Irpef nei vari Paesi europei. Infatti, l'Italia non è l'unico paese in cui viene adottata e neppure l'unico in cui è presente l'evasione fiscale. Viene, dunque, analizzata la normativa vigente in materia e vengono presentate le prospettive per il futuro.

Capitolo 1

Questo primo capitolo nasce con l'intento di indicare gli elementi generali che caratterizzano i conti pubblici italiani attraverso vari settori che li influenzano. Nello specifico sono analizzate:

- un quadro generale della finanza pubblica italiana, da quali entrate e spese statali è composta anche attraverso una riassuntiva spiegazione del bilancio dello Stato in senso stretto;
- un'analisi del sistema tributario italiano, delle sue principali imposte attraverso cui è effettuata la raccolta del gettito erariale e dei principi costituzionali che sono alla base del nostro sistema tributario;
- una descrizione analitica della crisi economica che ha caratterizzato gli ultimi otto anni dell'economia italiana mettendola in luce attraverso un'analisi dei conti pubblici in Italia dal 1980 al 2018.
- con il sostegno di grafici, si andrà ad evidenziare il volume della pressione fiscale e il gettito delle entrate fiscali secondo le varie categorie di imposta, facendo un sunto della quantità delle entrate ricavate da dal 1965 al 2017.

1.1Il bilancio dello stato

Il bilancio dello Stato è il principale documento contabile con il quale il Governo interviene nell'economia permettendo al Parlamento di assumere le principali decisioni di finanza pubblica autorizzando il Governo ad erogare le spese ed incassare le entrate.

L'analisi del bilancio dello Stato, dei suoi contenuti e del processo di formazione, è importante sotto più profili dato che un corretto studio di quest'ultimo consente di comprendere chiaramente gli obiettivi di politica economica che lo Stato intende perseguire.

La stesura di tale documento non è di certo elementare considerato il fatto che, con l'approvazione del bilancio dello Stato:

- vengono attuate le principali manovre di politica di breve termine, quindi la funzione di stabilizzazione;
- è possibile ricavare le informazioni per analizzare politiche redistributive e allocative;
- vengono gestite le risorse dei contribuenti; costituisce il luogo di mediazione degli interessi dei cittadini o di gruppi di essi;
- è il principale momento di dialettica tra Parlamento e Governo.

È quindi del tutto scontato che le sue fasi di gestione, stesura e approvazione siano maggiormente articolate rispetto a quelle di un normale bilancio privato.

Oltre alla sua principale funzione di autorizzazione per erogare spese e incassare entrate, il Bilancio dello Stato ha almeno altri tre scopi precisi:

- È lo strumento con il quale si prendono le decisioni politiche sulla destinazione delle risorse collettive; ha quindi funzione allocativa;
- Ha una funzione gestionale, perché consente l'amministrazione delle risorse stanziate per quell'anno;
- Infine, ha una funzione informativa, che permette ai cittadini di essere a conoscenza del modo in cui sono state investite le risorse collettive.

Il sistema istituzionale italiano prevede varie versioni del Bilancio dello Stato. Quest'ultimo, infatti, può essere preventivo o consuntivo; a legislazione vigente o programmatico; di competenza o di cassa; annuale o pluriennale.

Rispetto al periodo di tempo considerato, il bilancio può essere:

- Preventivo: in questo caso si riferisce all'esercizio finanziario subito successivo rispetto a quello in cui viene redatto, contenente le entrate che si prevede di realizzare e le spese che si ipotizza di dover sostenere nell'esercizio finanziario non ancora iniziato. Ad esso è affiancato il bilancio per capitoli, funzionale alla rendicontazione e gestione delle spese. Quest'ultimo non è altro che la rielaborazione contabile del bilancio di previsione approvato dal Parlamento ed emanato con un decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze.
- Consuntivo: ha una struttura analoga al bilancio preventivo, ma ha l'obiettivo di rappresentare le entrate effettivamente realizzate e le spese effettivamente sostenute dato che si riferisce ad un esercizio già concluso.

Per la costruzione del bilancio preventivo, sono necessarie altre due distinzioni. È possibile parlare infatti di bilancio a legislazione vigente e bilancio programmatico, dove il primo mostra la tendenza delle entrate e delle spese nel corso del tempo, così come disposto nella normativa in vigore; il secondo invece elenca gli interventi da mettere in atto per correggere le tendenze che si stanno manifestando e mostra l'evoluzione desiderata di spese ed entrate.

Come già affermato in precedenza, il Bilancio dello stato può anche distinguersi in bilancio annuale o pluriennale, a seconda della quantità di anni che va ad analizzare. Dal 2011 il Bilancio dello Stato preventivo è triennale, dove però gli stanziamenti previsti per il secondo e terzo anno non autorizzano nessuna spesa o entrata, ma indicano semplicemente una previsione di un probabile scenario a breve termine.

Infine il Bilancio dello Stato può essere definito come un bilancio di cassa o di competenza, dove nel primo sono rappresentate solamente le spese effettivamente sostenute e le entrate riscosse nel periodo preso in considerazione indipendentemente dal momento in cui siano sorte tali spese o entrate, mentre nel secondo sono riportate le entrate che ci si è impegnati a conseguire e le spese che si intende sostenere, a prescindere dal fatto che le entrate siano riscosse e le spese vengano effettivamente erogate. Per meglio comprendere queste due differenti modalità di individuazione delle spese e delle entrate è necessario elencare le diverse fasi che le caratterizzano.

1.1.1 Quadro generale della finanza pubblica

Per quanto riguarda le principali fai delle entrate, esse sono tre e si distinguono in:

- L'accertamento, ovvero il momento in cui l'amministrazione identifica la natura del credito dello Stato e il soggetto debitore, contabilizzando l'ammontare del credito che avrà scadenza nell'esercizio. In questo momento l'obbligazione viene a nascere;
- La riscossione, fase in cui il debitore effettua il pagamento agli agenti incaricati della riscossione;
- Il versamento o l'incasso, che si verifica quando l'agente incaricato versa le somme incassate alla Tesoreria dello Stato.

1.1.2 Le entrate

Le entrate dello Stato non sono inserite all'interno del bilancio in maniera casuale ma sono ordinate, inserite e divise secondo titoli, categorie, rubriche e capitoli.

I titoli sono quattro:

- Entrate tributarie, costituite dai proventi dei tributi;
- Entrate extra tributarie che comprendono le attività economiche gestite dallo Stato;
- Entrate per alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e per il rimborso dei crediti;
- Accensione di prestiti, dove sono elencate le entrate derivanti da prestiti pubblici, come Buoni del Tesoro, certificati di credito del tesoro.

Essi sono poi suddivisi in categorie a seconda della natura delle entrate, che a loro volta sono divise in rubriche a seconda dell'organo, ovvero il Ministero, che ha il compito di accertare l'entrata e infine le rubriche sono suddivise in capitoli, in base all'oggetto specifico dell'entrata.

TITOLO I: ENTRATE TRIBUTARIE

1. Imposte sul patrimonio e sul reddito
2. Tasse e imposte sugli affari
3. Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane
4. Monopoli
5. Lotto, lotterie ed altre attività di gioco

TITOLO II: ENTRATE EXTRATRIBUTARIE

6. Proventi speciali
7. Proventi di servizi pubblici minori
8. Proventi dei beni dello Stato
9. Prodotti netti di aziende autonome ed utili di gestione
10. Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro
11. Ricuperi, rimborsi e contributi
12. Partite che si compensano nella spesa

TITOLO III: ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RISCOSSIONE DI CREDITI

13. Vendita di beni ed affrancazione di canoni
14. Ammortamento di beni patrimoniali
15. Rimborso di anticipazioni e crediti vari del Tesoro

TITOLO IV: ACCENSIONE DI PRESTITI

Figura 1. Fonte: I tributi dell'economia italiana, Bosi, Guerra, Il Mulino[1]

[1] Bosi, Guerra, *I tributi dell'economia italiana*, 2019, Il Mulino

1.1.3 Le spese

Per quanto concerne le fasi principali delle spese, invece, sono soltanto di due tipologie:

- L'impegno, che si verifica quando risulta l'obbligo di effettuare un pagamento, oppure quando l'amministrazione accantona le somme destinate ad una certa spesa, rendendole indisponibili per altri fini;
- Il pagamento, ovvero il passaggio materiale delle somme di denaro dalla Tesoreria dello Stato al creditore.
- Anche le spese sono specificamente suddivise secondo titoli, sezioni, rubriche, categorie e capitoli.
- A differenza delle entrate dove i titoli sono quattro, per le spese essi sono tre:
- Spese correnti, spese quindi che lo Stato sostiene per il suo funzionamento o interessi che lo Stato paga sui titoli del debito pubblico;
- Spese in conto capitale o di investimento, ovvero le spese che lo Stato sostiene per la realizzazione di opere pubbliche o per le sovvenzioni;
- Spese per rimborso di prestiti, che sono somme da rimborsare a coloro che hanno dato in prestito del denaro acquistando titoli del debito pubblico.

Ogni titolo di spesa è diviso in sezioni, ciascuna delle quali si riferisce ad una funzione dello Stato; a loro volta sono divise in rubriche a seconda degli organi che amministrano quella spesa. Le singole rubriche sono successivamente divise in categorie in base alla natura economica della spesa, fino a giungere all'ultima suddivisione rappresentata dai capitoli, dove ciascuno dei quali riguarda uno specifico oggetto.

1.2 Le entrate statali

L'ordinamento giuridico che si occupa di disciplinare l'acquisizione delle entrate pubbliche è il Diritto Tributario, una branca del Diritto Finanziario facente parte a sua volta del Diritto Amministrativo, definibile come quel complesso di norme e di principi facenti parte dell'ordinamento italiano che disciplinano e regolano l'Imposizione Tributaria. Le entrate pubbliche sono costituite da tutte le risorse che il settore statale incassa e tali risorse sono impiegate per sostenere i costi derivanti dall'erogazione dei servizi pubblici da parte dello Stato ai cittadini.

Tutte le entrate dello Stato e degli Enti pubblici sono riconducibili ai seguenti aggregati:

- entrate tributarie, a loro volta costituite da imposte, tasse e tributi;
- entrate provenienti dal patrimonio (dai beni) dello Stato e degli Enti territoriali, anche per alienazione (cessione) di questi stessi beni
- entrate derivanti dallo svolgimento di attività economiche sotto forma di imprese pubbliche, che sono imprese soggette al diritto privato, ma con una partecipazione (in genere di maggioranza) pubblica, volta ad assicurare il perseguimento di interessi collettivi
- entrate per rimborso di crediti.

Ovviamente queste entrate hanno tutte diverse caratteristiche dipendenti dal mondo in cui sono acquisite, dai soggetti contribuenti, dalla loro stessa entità. Focalizzandoci sul primo aggregato, è coretto fare alcune distinzioni che permettono di mettere in evidenza la composizione delle entrate tributarie. Queste sono infatti formate innanzitutto dai tributi, ovvero una prestazione patrimoniale imposta ai contribuenti per concorrere alla spesa pubblica o per usufruire dei servizi offerti dagli Enti pubblici. È proprio da tale definizione che possiamo cogliere la distinzione le tasse e le imposte, le altre costituenti delle entrate tributarie.

1.2.1 Classificazione dei tributi

Le tasse sono tributi imposti dall'Ente Pubblico in cambio di un servizio che lo stesso ente offre a chi è chiamato a pagare la tassa. È quindi un corrispettivo per una prestazione resa dall'Ente al cittadino. L'imposta, invece, è radicalmente diversa, in quanto quest'ultima non ha alcun rapporto con la prestazione resa dallo Stato o altro Ente, ma trova giustificazione nel fatto che devono essere finanziati anche i servizi pubblici non divisibili, ovvero quelli non erogati per un singolo, specifico beneficiario, ma messi in atto per la generalità dei cittadini.

Già dalla definizione di queste entrate si possono cogliere le loro principali distinzioni, ma concettualizzandole è possibile definire l'imposta come:

- un prelievo applicato in conformità al principio della capacità contributiva;
- legata a prestazioni indivisibili, prestazioni che quindi sono generali ed erogato dallo Stato e dagli Enti alla collettività;
- rappresentativa delle entrate "contributive". La tassa invece è da identificare come:
- l'espressione di un rapporto di scambio;
- legata a prestazioni divisibili, ovvero prestazioni specifiche rivolte al singolo;
- rappresentativa delle entrate "contributive".

Queste tipologie di entrate non sono però gli unici sottoinsiemi del macro aggregato rappresentato delle entrate tributarie. Per avere un quadro maggiormente completo, è necessario, per tanto, menzionare i concetti di contributo e Monopolio Fiscale, dove il primo è un tributo a tutti gli effetti, anche se ormai in disuso negli ordinamenti moderni e solitamente definito come un'entità pubblica a metà strada tra l'imposta e la tassa, proprio degli Enti pubblici per richiedere ai cittadini un pagamento finalizzato al raggiungimento di un determinato scopo dal quale il soggetto trarrà beneficio. Il Monopolio Fiscale invece è un istituto in base al quale lo Stato si riserva la produzione e/o la vendita di determinati servizi o beni, vietando l'esercizio di tale attività ad altri.

1.2.2 Principi costituzionali in materia di tributi

Tutti i tributi non sono ovviamente nati a caso, a soli fini di arricchimento delle casse statali o fondati su semplici decisioni dei soggetti al potere. Alla base, per l'appunto, si possono individuare vari principi costituzionali che regolamentano questo tipo di prelievo. Le entrate tributarie dello Stato sono fondate su

fonti e principi costituzionali, come d'altronde, l'intero sistema che in particolare si ispira all'articolo 23 della costituzione secondo cui "nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non alla base della legge". Proprio la legge, per tanto, determina gli elementi indispensabili di un tributo, che sono:

- il presupposto impositivo, ovvero il fatto che, una volta verificatosi, determinano gli obblighi a carico del contribuente;
- il soggetto passivo, cioè il contribuente che deve l'imposta;
- l'aliquota, quindi il valore percentuale che, dopo essere stato applicato all'imponibile, mette in evidenza il valore dovuto;
- la base imponibile, l'importo sul quale viene calcolato il tributo che si determina seguendo i criteri stabiliti dalle norme fiscali che regolano i singoli tributi.

Protagonisti sono dunque i cittadini che sono chiamati a partecipare alla spesa pubblica, non a caso ma in ottemperanza del principio di universalità e di uguaglianza, sancito nel nostro Paese costituzionalmente dall'articolo 3. In generale si può affermare che la teoria economica individua tre principali criteri di ripartizione del carico tributario, identificabili all'interno del: principio della capacità contributiva, principio del beneficio e la teoria del sacrificio.

Il primo di questi tre principi elencati è alla base dell'intero sistema tributario, contenuto all'interno dell'articolo 53 della Costituzione, ovvero quello in riferimento alla capacità contributiva. È un principio che predilige il concetto di equità tra i contribuenti, laddove lo scopo delle imposte non è solo quello di finanziare la produzione pubblica ma anche di perseguire la redistribuzione. La nozione del principio della capacità contributiva è stata a lungo studiata sia sotto il profilo giuridico che economico fino a giungere alla definizione, data dall'art.53 della costituzione, che "tutti sono tenuti a contribuire alle spese pubbliche in relazione alla loro capacità contributiva". È quindi la capacità di concorrere alle spese dello Stato e ciò comporta che non possono essere applicati tributi sulla base di parametri che non siano espressione di capacità economica. Ha l'incarico di svolgere una duplice funzione: una solidaristica, che chiama tutti i cittadini a concorrere alle spese pubbliche, in base alla forza economica di ciascuno; ma anche una funzione garantista, laddove pone dei limiti alla potestà tributaria chiamando al concorso solo chi ha un'effettiva capacità di contribuzione, nella misura e nei limiti della stessa. È per tanto intesa come capacità economica dei contribuenti a pagare le imposte e può essere desunta da elementi obiettivi (come il reddito, il patrimonio, i consumi, ecc.) suscettibili di misurazione. Tale principio, infine, si basa su tre assunti principali:

- Equità orizzontale: individui in condizioni equiparabili devono essere trattati in modo uguale.
- Equità verticale: individui diversi devono essere trattati in modo diverso.
- Preclusione di un'aliquota maggiore di 1: le posizioni relative dei contribuenti prima dell'imposta devono essere preservate.

Il principio del beneficio, invece, stabilisce che "Ciascun cittadino deve contribuire al finanziamento della spesa pubblica in base al beneficio che ne ricava". In sostanza, secondo quest'ultimo, la teoria sostiene che dovrebbero esserci soltanto tasse. Tale principio è riconducibile alle teorie dello scambio volontario secondo le quali l'imposta coincide con il prezzo dei beni e servizi forniti dall'ente pubblico, da cui deriva che il valore dell'imposta si decide in base al beneficio marginale che i contribuenti ricavano dal consumo

dei suddetti beni e servizi. Esiste quindi un rapporto di libero scambio tra il settore pubblico, che offre beni e servizi, e il cittadino che paga il prezzo-imposta. Infine, la teoria del sacrificio invece enuncia che l'onere dell'imposta comporta la rinuncia di una parte di utilità del proprio reddito e, dunque, l'ammontare della stessa deve essere pari al sacrificio derivante dal pagamento dell'imposta, in modo tale che il sacrificio che un contribuente sopporta coincida con quello degli altri individui.

1.3Elementi costitutivi e le varie caratteristiche dell'imposta

1.3.1 Le caratteristiche fondamentali dell'imposta

Quando si parla delle imposte è sempre opportuno iniziare specificandone le quattro caratteristiche fondamentali:

- Il presupposto dell'imposta, quella caratteristica situazione di fatto, quale il percepimento di un reddito, o il consumo di un bene e l'utilizzo di un servizio, cui la legge fa riferimento per il pagamento dell'imposta;
- Il soggetto passivo, rappresentato dalla persona fisica o giuridica colpita dal pagamento dell'imposta;
- La base imponibile, la traduzione quantitativa del presupposto che può essere espressa o in termini monetari, definita ad valorem, o in termini fisici, definita specifica;
- L'aliquota, l'imposta dovuta dal contribuente per ogni unità di base imponibile; nelle imposte ad valorem è fissata in termini percentuali, mentre nelle imposte specifiche è fissata in unità monetarie per ogni unità di base imponibile.

1.3.2 Le aliquote e la progressività

Proprio l'ultima elencata di queste quattro caratteristiche, l'aliquota, è di fondamentale importanza non solo perché ci permette di determinare un'imposta, ma anche e soprattutto per il fatto che il prodotto tra aliquota e base imponibile determina il debito di imposta del contribuente e a livello aggregato costituisce il gettito d'imposta. Ma l'aliquota può non essere unica e variare al variare della base imponibile. Distinguiamo, per questo, tra due concetti:

- Aliquota media, ta, data dal rapporto tra debito d'imposta, T(y), e la base imponibile, y. Essa rappresenta quanto dovuto, in media, dal contribuente per ogni unità di base imponibile.

$$ta = T(y)/y$$

- Aliquota marginale, tm, indica di quanto varia il debito d'imposta al variare della base imponibile. Rappresenta quanto dovuto dal contribuente per ogni unità aggiuntiva di base imponibile.

$$tm = \partial T(y)/ \partial y$$

L’andamento di tali aliquote permette di individuare tre diverse tipologie di imposte: quelle proporzionali, quelle regressive e quelle progressive, ognuna con specifiche caratteristiche e differenze. Si può parlare di imposta proporzionale quando si ha una situazione in cui all’aumentare della base imponibile, il debito di imposta aumenta della stessa proporzione e si ha un’unica aliquota che non varia in funzione della base imponibile. Ciò comporterà un’aliquota media dello stesso valore di quella marginale: ta = tm.

Un’imposta regressiva invece è caratterizzata dal fatto che all’aumentare della base imponibile il debito di imposta aumenta più che proporzionalmente. L’aliquota media quindi diminuisce all’aumentare della base imponibile ed è sempre maggiore all’aliquota marginale: ta > tm.

L’imposta può poi essere anche progressiva quando all’aumentare della base imponibile il debito d’imposta aumenta più che proporzionalmente e per tale imposta l’aliquota media aumenta all’aumentare dell’imposta e sarà sempre minore dell’aliquota marginale: ta < tm. La progressività, inoltre, non è unica, ma presenta diversi metodi possibili di attuazione. Ci si può infatti trovare in casi di:

- Progressività continua, un metodo ormai scarsamente diffuso ma che in passato è stato utilizzato anche in Italia, dove l’aliquota media viene espressa come funzione continua e crescente del reddito imponibile.
- Progressività per scaglioni, il sistema maggiormente diffuso e proprio anche dell’IRPEF. In questo caso ad ogni scaglione di reddito è assegnata una specifica aliquota via via crescente. Ad esempio, un reddito di 25000 euro sarà diviso in tre parti: la prima del valore di12000 euro, corrispondente al primo scaglione, alla quale sarà applicata un’aliquota del 10%; la seconda del valore di 9000 euro, alla quale sarà applicata un’aliquota del 20%; infine una terza parte, dal valore di 4000 euro al quale dovrà essere applicata un’aliquota del 30%.

Scaglione (in migliaia di euro)	Aliquota
Da 0 fino a 12	10%
Oltre 12 fino a 21	20%
Oltre 21 fino a 50	30%
Oltre 50 fino a 70	40%
Oltre 70	50%

- Progressività per detrazione, un abbattimento del debito d’imposta, è si ottiene quando data una base imponibile x, una funzione d’imposta t, e una detrazione det>0, il debito d’imposta è dato da:

$$T=t(x)-det$$

La base imponibile viene diminuita di una somma fissa pari alla detrazione, e, alla nuova base imponibile così calcolata, si applica un’aliquota costante.

Per dimostrare che la presenza di detrazioni assicura la progressività dell’imposta, assumiamo che t sia una funzione proporzionale, tale che t(x)=tx. In questo caso avremo

$$T=tx-det$$

e quindi

$$t \equiv \frac{T}{x} = t - \frac{det}{x}$$

$$t' = \frac{dT}{dx} = \frac{d(tx)}{dx} = t$$

Poiché l'aliquota marginale risulta maggiore dell'aliquota media, l'imposta è progressiva.

- Progressività per deduzione, un abbattimento della base imponibile, e si verifica quando data una base imponibile x, una funzione d'imposta t e una deduzione ded>0, il debito d'imposta è dato da:

$$T=t(x-ded)$$

Come prima, per dimostrare che la presenza di detrazioni rende progressiva l'imposta, assumiamo che t sia una funzione d'imposta proporzionale, tale che t(x)=tx. In questo caso avremo:

$$T = tx - tded$$

e quindi

$$t = \frac{T}{x} = t - \frac{tded}{x}$$

$$t' = \frac{dT}{dx} = \frac{d(tx-tded)}{dx} = t$$

Anche in questo l'aliquota marginale risulta maggiore dell'aliquota media, dunque, per definizione, l'imposta è progressiva.

- Progressività per classi, dove la base imponibile viene suddivisa in "classi" alle quali corrisponde una certa aliquota costante, maggiore ogni volta che si passa da una classe ad un'altra più elevata. Il problema legato a questa tipologia d'imposta progressiva è che genera un disincentivo molto forte allo sforzo lavorativo: il salto dell'aliquota al passaggio da una classe a un'altra fa si che l'imposta aumenti troppo bruscamente; di conseguenza, chi ha un imponibile di poco superiore al limite tra una classe e l'altra viene a trovarsi, dopo il pagamento dell'imposta, in una condizione peggiore di chi ha un imponibile uguale o inferiore al limite tra le due classi stesse. Questo fa sì che l'individuo abbia maggiore convenienza ad abbassare il proprio reddito e, quindi, a lavorare di meno.

3.1.2 Tassonomia delle imposte

Le imposte, essendo una delle maggiori categorie delle entrate statali, sono molte e di vario genere. In ogni sistema fiscale si possono identificare due grandi categorie: le imposte dirette e le imposte indirette. Il contenuto e l'interpretazione di queste imposte sono variati col tempo fino a condurre a due diversi approcci di queste categorie di imposte. Secondo il primo approccio: le imposte dirette sono quelle che colpiscono il reddito o il patrimonio, ovvero la manifestazione immediata della capacità contributiva; le indirette invece sono quelle che colpiscono le manifestazioni mediate di capacità contributiva rivelatasi ad esempio dopo il consumo di un bene. L'altro approccio invece, identifica: le imposte dirette come quelle il cui onere grava effettivamente sul contribuente individuato alla dalla legge che è impossibilitato nel trasferimento di questo debito verso terzi soggetti; le imposte indirette quelle il cui onere può essere trasferito dal soggetto contribuente ad un terzo e che quindi gravano indirettamente su quest'ultimo. Ma dato che l'applicazione di entrambi i criteri sarebbe controversa, ci si attesta su un criterio convenzionale adottato nella pratica amministrativa dove sono denominate imposte dirette quelle sul reddito e patrimonio ed imposte indirette tutte le altre imposte.

In ogni caso, la struttura delle imposte dirette e indirette ci permettono di cogliere a pieno la natura del sistema tributario e per questo vanno distintamente analizzate nello specifico

3.2 Le imposte dirette

3.2.1 Irpef

Tra le imposte dirette sicuramente la più impostante e meritevole di prima menzione è l'imposta sul reddito delle persone fisiche, Irpef, che è un'imposta diretta, generale, personale e progressiva, contenuta nel D.P.R. 917/1989 del TUIR, Testo Unico delle Imposte sui Redditi, e colpisce:

- Le persone fisiche residenti in Italia, per i redditi ovunque prodotti nel mondo (secondo il principio della World wide taxation;
- Le persone fisiche non residenti in Italia per i redditi prodotti nel territorio dello stato. Per "residenti in Italia" sono da considerare, secondo l'articolo 2 del Tuir, tutti quei soggetti che per la maggior parte del periodo di imposta risultano iscritte nelle anagrafi delle popolazioni residenti nello Stato e/o non sono iscritte nelle anagrafi ma possiedono il domicilio nello Stato e/o non sono iscritte nelle anagrafi ma hanno la residenza nello Stato.

Il presupposto di questo tributo è la percezione di un reddito e la base imponibile viene calcolata partendo dal reddito complessivo del soggetto colpito. Al fine di accertare correttamente la base imponibile i redditi sono classificati in sei categorie:

- Redditi fondiari;
- Redditi di capitale;
- Redditi da lavoro dipendente;
- Redditi da lavoro autonomo;

- Redditi di impresa;
- Redditi diversi.

L'imposta da versare, però, non è data dalla semplice somma di tutti i redditi, ma segue un processo che permette di sottrarre da questo totale somme detraibili che evidenziano il reddito imponibile al quale verrà applicata la scala delle aliquote per scaglioni e si avrà l'imposta lorda. A questa imposta poi, possono essere sottratte, se presenti, somme detraibili così da avere un'imposta netta che si trasformerà nell'imposta da versare dopo la sottrazione delle ritenute alla fonte a titolo di acconto. Questa imposta, data la sua rilevanza, verrà successivamente analizzata, più nello specifico, nel capitolo successivo.

3.2.2 Ires

Proseguendo con le imposte dirette, un'altra imposta di grande importanza e rilevanza nel nostro sistema tributario è l'imposta sulle società, IRES, nata nel 2003 in sostituzione di una precedente imposta, l'Irpeg, ovvero imposta sulle persone giuridiche, portando l'applicazione di un'unica aliquota in sostituzione delle due precedenti proprie dell'Irpeg. È un'imposta che colpisce gli utili prodotti dalle società di capitali che sono sottoposti ad un'imposta autonoma, presupposto che abbiano una propria capacità contributiva anche se riconducibili attraverso il possesso azionario a persone fisiche.

I principali elementi e le caratteristiche dell'Imposta sul reddito delle società sono:

- Il presupposto rappresentato dalla produzione di un reddito societario;
- I soggetti passivi che sono le società di capitali, cooperative e di mutua assicurazione;
- La base imponibile, definita sulla base delle stesse regole che disciplinano i redditi di impresa in campo Irpef, con differenze per quanto riguarda le perdite, la deducibilità, il trattamento dei dividendi;
- L'aliquota che dal 2017 è pari al 24%.

Per quanto riguarda l'individuazione dei soggetti passivi, l'articolo 73 del Testo unico delle imposte sui redditi, DPR 22 dicembre 1986, n. 917, li identifica in:

- società di capitali, società cooperative e società di mutua assicurazione residenti nel territorio dello Stato;
- enti pubblici ed enti privati, diversi dalle società, nonché i trust, residenti nel territorio dello Stato italiano che hanno, come oggetto esclusivo o principale, l'esercizio di attività commerciale;
- enti pubblici ed enti privati, diversi dalle società, nonché i trust, residenti nel territorio dello Stato, che non hanno come oggetto l'esercizio di attività commerciale;
- società ed enti di qualsiasi tipo, compresi i trust, con o senza personalità giuridica, non residenti nel territorio dello Stato.

Il calcolo della base imponibile dell'Ires avviene in modo diverso a seconda della natura del soggetto siccome l'ordinamento presenta diversi regimi con deroghe ai criteri ordinari di determinazione del reddito. Sono comunque due gli articoli fondamentali che regolano la determinazione del reddito per le società di capitali e gli enti commerciali:

- l'articolo 81 del TUIR che prevede che il reddito complessivo delle società di capitali e degli enti commerciali, da qualsiasi fonte provenga, sia sempre considerato per presunzione di legge reddito d'impresa (c.d. "principio di attrazione");
- l'articolo 83 co. 1 del TUIR, ovvero il criterio base che regola la determinazione del reddito d'impresa delle società di capitali e degli enti commerciali che non adottano gli IAS/IFRS ossia il c.d. "principio di derivazione", secondo cui il reddito d'impresa è determinato apportando all'utile o alla perdita risultanti dal Conto economico le apposite variazioni in aumento o in diminuzione previste dal TUIR (si pensi, a titolo di esempio, alle particolari percentuali di deducibilità previste per i costi di telefonia, rappresentanza, ecc.).

La determinazione del reddito complessivo per enti non commerciali avviene in base a regole analoghe a quelle previste per le persone fisiche ed è costituito:

- dalla sommatoria dei redditi fondiari, di capitale, d'impresa e diversi conseguiti nel periodo d'imposta;
- al netto delle eventuali perdite derivanti dall'attività commerciale esercitata.

I redditi e perdite devono essere determinati:

- distintamente per ciascuna categoria, in base al risultato complessivo di tutti i cespiti che vi rientrano, al netto delle eventuali perdite deducibili;
- salvo diversa disposizione, in base alle norme del Titolo I del TUIR (articoli 1 - 71), relative alle tipologie reddituali dei soggetti IRPEF.

Il reddito complessivo delle società e degli enti non residenti è formato soltanto dai redditi prodotti in Italia. Proprio a tal fine bisogna distinguere tra:

- stabili organizzazioni in Italia di soggetti non residenti, seguono le disposizioni IRES proprie delle società commerciali residenti, sulla base di apposito Conto economico;
- società ed enti commerciali senza stabile organizzazione in Italia, tassati in base alle regole dei redditi fondiari, di capitale e diversi;
- enti non commerciali, tassati in base alle regole dei redditi fondiari, di capitale e diversi ovvero a quelle del reddito d'impresa, se esercitano attività commerciale mediante una stabile organizzazione in Italia.

La maggiore differenza rispetto all'Irpef è che quest'ultima è un'imposta progressiva per scaglioni mentre l'Ires è un'imposta proporzionale, ovvero tutti i soggetti scontano l'imposta al 24%.

Altra differenza è il periodo d'imposta che per l'Irpef si identifica nell'anno solare, quindi l'imposta deve essere determinata solo con riferimento alle vicende economiche fiscalmente rilevanti che hanno riguardato l'anno solare; invece quando si parla di Ires, esso è costituito dall'esercizio o periodo di gestione previsto dalla legge o dall'atto costitutivo.

3.2.3 Irap

Sempre tra le imposte dirette è contenuta l'imposta regionale sulle attività produttive, Irap, introdotta nel 1998 e disciplinata dal D.Lgs. del 15 dicembre 1997 n.446, che si identifica come la principale imposta delle Regioni. Le sue peculiari caratteristiche sono:

- che è un'imposta reale che colpisce la ricchezza del contribuente senza tener conto dei suoi aspetti personali;
- che è un'imposta regionale;
- che è rivolta a chi esercita abitualmente un'attività produttiva;
- che è sostitutiva di una serie di imposte precedentemente in vigore come l'Ilor, l'Iciap, la tassa sulle partite Iva.

L'Irap assoggetta a tassazione il valore aggiunto netto, quindi il valore dei beni e servizi prodotti, in un dato intervallo di tempo, da un'impresa con l'applicazione dei fattori produttivi, al netto dei costi sostenuti per l'acquisto di materie prime e prodotti intermedi. Infatti, quest'imposta non tassa l'intero valore aggiunto netto ma solo la somma di profitti, rendite, salari e stipendi dei lavoratori a tempo non indeterminato. È quindi la differenza tra il valore della produzione e i costi della produzione dai quali sono però esclusi il costo del personale, le svalutazioni delle immobilizzazioni, la svalutazione dei crediti, gli accantonamenti per rischi ed altri accantonamenti.

Presenta un'aliquota base del 3,90% ma ogni Regione può prevedere:

- L'introduzione di specifiche deduzioni o detrazioni;
- L'introduzione di agevolazioni;
- L'applicazione di una maggiorazione o diminuzione nel limite dello 0,92%.

Alla base dell'introduzione di tale imposta ci sono tre motivi fondamentali: compensare le regioni per i servizi resi al cittadino, versare un decentramento del prelievo dello Stato e fornire maggiore autonomia alle Regioni.

3.3 Le imposte indirette

Più di un terzo del prelievo tributario italiano è realizzato mediante imposte indirette, ovvero tributi che colpiscono manifestazioni mediate di capacità contributiva, rivelata al momento dello scambio di un bene o del trasferimento di un'attività patrimoniale. In quasi ogni sistema tributario, in particolare in quello italiano, le imposte indirette presentano un grado di eterogeneità molto più spiccato delle imposte dirette e rivelano più semplicemente il ruolo strumentale di acquisizione di gettito.

3.3.1 IVA

Eccezione a questa considerazione è rappresentata dall'Iva dato il suo importante peso nell'ambito del prelievo complessivo e le sue caratteristiche di tributo europeo. Per l'appunto l'imposta sul valore

aggiunto, Iva, rappresenta la principale imposta del sistema tributario italiano ed è caratterizzata dall'essere un'imposta generale, ad valorem, su tutti gli scambi di beni e prestazioni di servizi. In particolare, le imposte sugli scambi possono essere di vario tipo:

- Monofase, quando colpiscono solo un singolo stadio del processo di produzione o distribuzione;
- Plurifase sul valore pieno, quando colpiscono tutti gli stadi e l'impresa è tenuta a versare all'ente impositore l'intera imposta riscossa sulle vendite;
- Plurifase sul valore aggiunto, quando è consentito all'impresa di detrarre l'imposta pagata sugli acquisti di beni e servizi intermedi.

L'Iva, nello specifico, è un'imposta plurifase sul valore aggiunto e, come tutte le imposte di questa categoria, presenta le seguenti caratteristiche:

- colpisce il valore pieno e non il valore aggiunto;
- effetto cumulativo dell'imposta;
- genera un gettito maggiore;
- crea distorsioni interne e distorsioni internazionali
- crea duplicazioni.

Il presupposto di quest'imposta è appunto la cessione dei beni e la prestazione di servizi. I soggetti passivi sono rappresentati dai residenti che esercitano impresa, arte o professione e tutti i soggetti che effettuano importazioni. Questi ultimi hanno l'obbligo di rivalsa, ovvero l'obbligo di rivalersi nei confronti degli acquirenti. La base imponibile è data dal valore della cessione dei beni e la prestazione dei servizi e l'aliquota base è fissata nella misura del 22%, 10% e 4% invece sono le aliquote ridotte.

Il gettito dell'IVA viene destinato:

- In via primaria, al finanziamento delle politiche della Comunità Europea;
- In via residua, l'IVA versata allo Stato è oggetto di compartecipazione a favore delle Regioni.

L'iva quindi è un'imposta plurifase non cumulativa che colpisce ogni singola degli scambi commerciali tassandone solo il valore aggiunto che si crea dopo ogni trasferimento. Il suo funzionamento infatti ci permette di cogliere a pieno lo scopo dell'iva. La base imponibile Iva è costituita dall'ammontare complessivo dei corrispettivi dovuti a colui che cede il bene o al prestatore di servizi. L'aliquota viene applicata sull'intero ammontare della tassazione ma per garantire neutralità si soggetti passivi, riconosce il credito d'imposta, sugli acquisti, e il diritto di rivalsa, sulle vendite.

3.3.2 Altre imposte indirette

La classificazione amministrativa delle imposte erariali prevede una distinzione tra: imposte sugli affari; imposte sul movimento e scambio di merci e servizi; imposte sui consumi, monopoli, lotto e lotteria.

Nel primo gruppo sono compresi i tributi che meglio rispondono alla definizione di imposta indiretta in quanto si applicano al momento degli scambi di beni e servizi o al compimento di cessione di attività

patrimoniali. In esso spiccano imposte come: l'imposta di registro, l'imposta di bollo, imposta sulle assicurazioni che vengono prelevate al momento in cui si stipulano contratti, atti giudiziari.

L'imposta di registro è un'imposta reale applicata in relazione alla registrazione di atti di varia natura: negoziali, amministrativi, giudiziari. Tra gli atti negoziali hanno importanza primaria le cessioni di immobili e atti societari; tra i contratti verbali si ricordano i contratti di locazione di immobili dove l'imposta è commisurata in modo proporzionale al valore degli atti di scambio di ricchezza o in altri casi determinata in misura fissa. Di natura simile sono le imposte ipotecarie collegate alle formalità relativa alle iscrizioni ipotecarie, rinnovazione o cancellazioni sui registri mobiliari o le imposte catastali, pagate in occasione di operazioni di volture a catastale. L'imposta sulle assicurazioni, prima facente parte delle imposte di registro, ora presenta una sua autonomia giuridica e ne sono assoggettati gli assicuratori. Ha per oggetto la maggior parte dei contratti di assicurazione e come presupposto il pagamento di un premio assicurativo a cui è commisurata all'imposta con aliquota a tassi variabili.

L'imposta di bollo invece si applica su tutti gli atti civili e commerciali, giudiziali e stragiudiziali, su scritti, avvisi, manifesti. Può essere proporzionale, nel caso della cambiale, o più frequentemente fissa sia pure in misura differenziata per ciascuna categoria di atti.

L'imposta viene pagata utilizzando l'apposita carta filigranata e bollata che può essere di tre tipi: ordinaria, per cambiali, per atti giudiziari.

Abbiamo poi l'imposta di successione e donazione che si applica al complesso di beni o diritti trasferiti per donazione o successione al netto dei debiti. È un'imposta prelevata con aliquote che variano dal 4% per il coniuge e parenti in linea retta, al 6% per parenti fino al quarto grado e affini in linea collaterale fino al terzo grado, all'8% per gli altri soggetti. I trasferimenti a favore dei discendenti che abbiano ricevuto aziende, rami di aziende, quote sociali o azioni sono esclusi dall' imposta, purché il beneficiario decida di proseguire l'attività di impresa.

Nel secondo gruppo di imposte indirette troviamo le imposte sul movimento e sullo scambio di merci e servizi dove appunto la più importante è l'Iva, l'imposta sul valore aggiunto come descritto poco sopra, che è la seconda imposta, dopo l'Irpef, per gettito e rilevanza nell'intero sistema tributario. Molto significativo è anche il gettito di un gruppo di imposte di fabbricazione, le accise, tra cui spiccano le imposte sugli oli minerali. Si tratta non di una sola imposta ma di un insieme di tributi che tassano gasolio, olio combustibile e benzina, e presentano aliquote differenziate. Le accise, in particolare, sono imposte indirette monofase che colpiscono le singole produzioni e i singoli consumi, pagate dal produttore che le gira al consumatore. Con queste imposte, lo Stato preleva un'imposta al momento della fabbricazione o del consumo del medesimo, nonché all'atto della sua importazione nel territorio dello Stato, ed è applicabile a specifiche categorie di prodotti, come prodotti energetici, tabacchi lavorati, bevande alcoliche, e grava sulla quantità anziché sul prezzo. l'accisa costituisce per lo Stato un importante strumento finanziario che può essere efficacemente utilizzato anche per finalità extra-fiscali o nell'ambito più ampio delle manovre finanziarie, poiché piccole variazioni delle aliquote di accisa garantiscono allo Stato un nuovo e maggiore gettito in tempi alquanto ridotti. Le sue caratteristiche peculiari sono dunque che:

- è applicata a specifiche categorie di prodotto;
- è applicata sulla quantità invece che sul prezzo.

In Italia, ad esempio, la gestione delle accise sui tabacchi viene curata dai Monopoli di Stato mentre per gli altri settori viene curata dall'Agenzia delle Dogane e dal puto di vista normativo sono regolate dal Testo Unico sulle Accise.

Il terzo e ultimo gruppo è costituito da imposte sui consumi, monopoli, lotto e lotteria. Tra le imposte sui consumi spiccano: l'imposta di consumo sul gas metano per usi industriali e l'imposta sull'energia elettrica oltre che le accise sulla birra e gli spiriti. Molto più rilevanti sono i proventi dei monopoli fiscali e del lotto. Le accise sui tabacchi sono le maggiormente fruttifere e sono imposte ad valorem cioè correlate al prezzo di vendita, caratterizzate da una cifra minima, espressa in termini monetari, rispetto ad un quantitativo minimo. Un'accisa specifica per unità di prodotto si applica solo ai tabacchi da inalazione senza combustione mentre sulle sigarette, la tassazione è di tipo misto con una componente specifica ed una componente ad valorem.

2 Andamento dei conti pubblici in Italia: entrate, spese, saldi e interessi

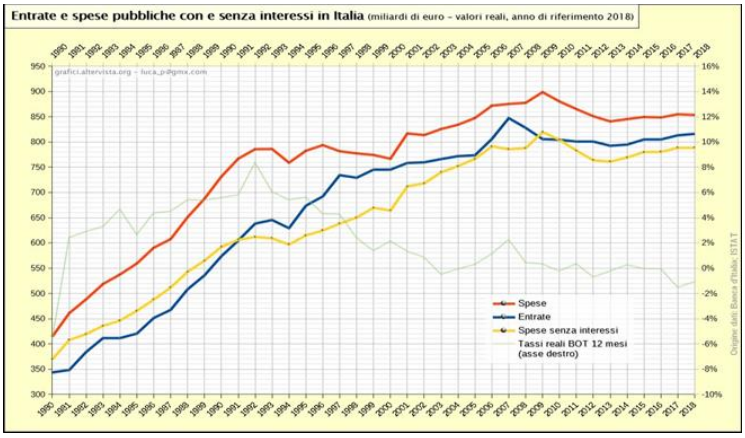

Figura 2. Dati su conti pubblici fino al 2018 in valori reali. Fonte: Dati Statistica Banca d'Italia[2]

Quali sono i valori che hanno rappresentato le entrate e le spese in Italia negli ultimi anni?

Si può giungere ad una risposta concreta e reale solamente attraverso l'analisi dell'andamento dei conti pubblici italiani, analizzando innanzitutto un grafico contente le entrate e le spese, con e senza gli interessi da pagare sul debito pubblico in valori assoluti. Si tratta di valori reali depurati dall'effetto dell'inflazione utilizzando un indice deflatore. I valori rappresentati sono influenzati dall'andamento dell'economia e pertanto non esprimono al massimo la loro significatività comportando che, in seguito ad una variazione del PIL di una certa percentuale, ci si aspetta che causi una variazione simile delle entrate dello Stato influenzando anche tutte le altre variabili. Per evidenziare le singole variazioni è quindi necessario calcolare i valori autonomi in rapporto al PIL. In un tale contesto se una serie di valori risulta piatta, significa che segue esattamente l'andamento del PIL; se contrariamente inizia a salire significa che

[2] Banca d'Italia, *http://grafici.altervista.org/inflazione-tassi-di-interesse-e-di-cambio-in-italia/*

crescono più del PIL; di conseguenza se al contrario scendono, cresce meno del PIL. Integrando il grafico precedente dei valori assoluti con quello delle percentuali sul PIL, rende un risultato più chiaro e completo.

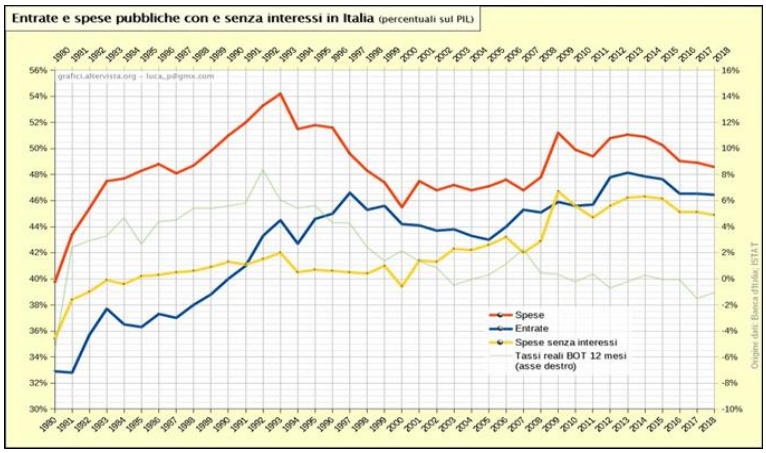

Figura 3. Dati su conti pubblici fino al 2018 in percentuale sul PIL. Fonte: Dati Statistica Banca d'Italia [3]

È evidente come in alcuni periodi storici la distanza tra la linea rossa delle spese e quella blu delle entrate, rappresentante il deficit dello Stato ovvero quantità monetaria mancante che permetterebbe il pareggio, che è molto più ampia rispetto ad altri periodi. La perfetta condizione per le casse statali sarebbe quella di avere dati che, graficamente, mostrino una linea blu sempre sopra la rossa così da avere un deficit positivo e quindi un surplus. È pur vero che non necessariamente tutto il deficit si trasforma esattamente in incremento del debito pubblico dato che esistono dei passaggi intermedi che ne possono modificare il valore. La distanza tra la linea rossa delle spese e la linea gialla delle spese senza interessi definisce il valore degli interessi stessi mentre la distanza tra la linea gialla delle spese senza interessi e la linea blu delle entrate indica l'avanzo primario, nel caso in cui la blu si posizionasse sopra la gialla, si avrebbe una condizione di disavanzo.

Il 1981 fu caratterizzato da un forte e deleterio incremento della spesa pubblica al netto degli interessi causando una situazione di completo deficit, questo perchè le entrate sono rimaste invariate ma si era in una situazione di disavanzo primario. Questa situazione si è creata in una fase nella quale il peso degli interessi da pagare sul debito era di quantità considerevoli e i tassi reali sui titoli di Stato erano notevolmente saliti a causa del calo dell'inflazione e della politica monetaria sui tassi ufficiali. Il risultato di ciò è stato causa di ingenti quantità di interessi da pagare, quindi l'aumento della spesa complessiva. Un problema di questo tipo però non poteva essere risolto in qualche anno e in particolare la decisione successiva di ridurre le entrate per quattro anni creò solamente un grande aumento della spesa senza nessun tipo di propensione al risanamento. L'Italia quindi rimase in disavanzo primario fino al 1991 nonostante la crescita del tasso di interesse reale sui titoli pubblici. A partire dal 1988 infatti, l'Italia fu nuovamente costretta ad incrementare di molto le entrate. Questa situazione drastica vide un primo cenno di rialzo solo nel 1993 quando si ebbe una prima svolta dalla quale discese la "fase tasso reale sui BOT" che consentì di rendere meno gravoso il pagamento degli interessi sul debito pubblico consentendo di iniziare una fase reale di risanamento, che condusse al raggiungimento del massimo storico dell'avanzo primario, nel 1997,

[3] Ibidem 2

e del minimo del deficit nel 2000. L'anno successivo, nel 2001, si manifestò una ripresa della spesa pubblica al netto degli interessi correlata però ad un calo delle entrate. Il deficit riprese ad alzarsi senza mai raggiungere però i livelli degli anni '80 e primi '90. L'anno di un temporaneo miglioramento si ebbe nel 2007 ma già nel 2009, solo due anni dopo, ci fu l'arrivo della crisi economica, non per responsabilità italiane ma che comunque provocò una nuova crescita del deficit, su livelli che ricordavano il periodo del risanamento. La causa di ciò fu palese qualche anno più tardi intaccando gravemente la solidità finanziaria dell'Italia nel 2011 comportando la crescita dei tassi sui titoli pubblici con la crisi dello spread trovandosi l'Italia sempre in una situazione di deficit. Proprio figlia della crisi dello spread è la seconda crisi economica che, forse alla luce di errori passati, fu caratterizzata da un maggiore rigore nella tenuta dei conti comportando una riduzione notevole del deficit.

Una fase abbastanza stabile è protagonista degli ultimi anni, con una leggera decrescita sia del deficit che degli interessi, grazie anche a tassi che hanno toccato lo zero. Se la tendenza rimanesse questa, i conti italiani sono destinati sicuramente a migliorare.

Le variabili del deficit, interessi e avanzo primario in rapporto al PIL, sono messi in luce chiaramente nel grafico successivo dove sono illustrati anche i periodi sopra decritti, come il grave peggioramento del deficit del 1981 e il raggiungimento del picco massimo nel 1985.

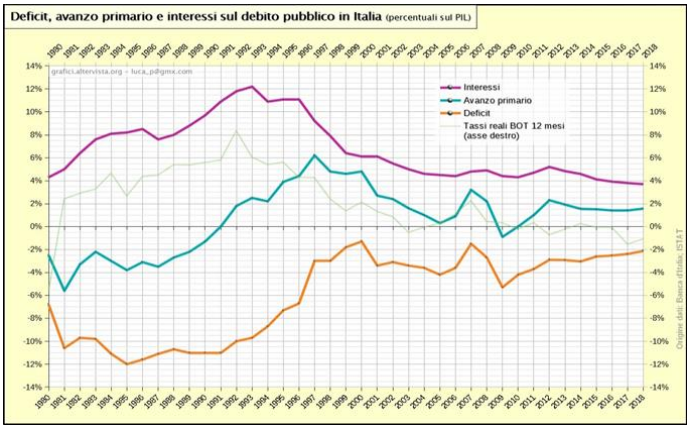

Figura 4. Dati su deficit e avanzo primario fino al 2018 in percentuale sul PIL. Fonte: Dati Statistica Banca d'Italia[4]

Il deficit si sta lentamente riducendo negli anni, merito anche dell'andamento calante degli interessi e a un avanzo primario stabile.

[4] Ibidem 2

3 Pressione fiscale ed entrate fiscali reali per tipo d'imposta

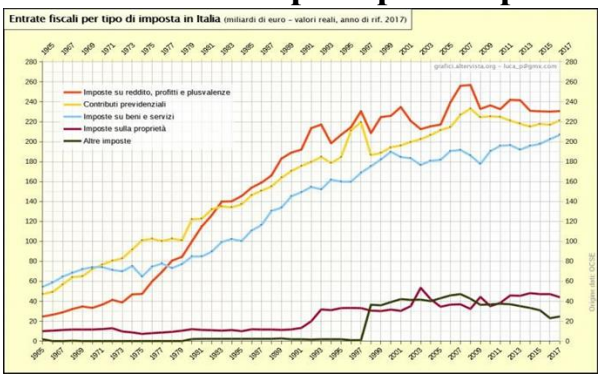

Figura 5. Dati sulle entrate fiscali fino al 2017 in valori reali. Fonte: Sito Web di OECD[5]

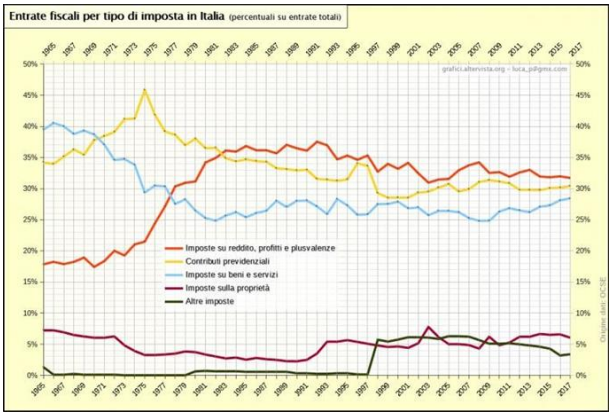

Figura 6. Dati sulle entrate fiscali per tipo d'imposta fino al 2017 in percentuale su entrate totali. Fonte: Sito Web di OECD[6]

Come nel paragrafo precedente, attraverso una serie di grafici, si cerca di analizzare le entrate statali e le loro fasi nel corso degli anni. In particolare, in questi due grafici sono rappresentati i valori reali e la composizione percentuale delle varie entrate fiscali. Per effettuare un'analisi puntuale è da prendere in considerazione soprattutto il fatto che le entrate possono aumentare principalmente per due motivi:

- sia perché è stata effettivamente incrementata la tassazione,
- sia perché è andata incrementandosi l'economia a cui fanno riferimento.

Per quanto riguarda il primo aspetto, è ottenibile un risultato concreto rapportando le entrate al PIL, ottenendo così un dato che rappresenta la pressione fiscale per singola entrata.

[5] Ibidem 2
[6] Ibidem 2

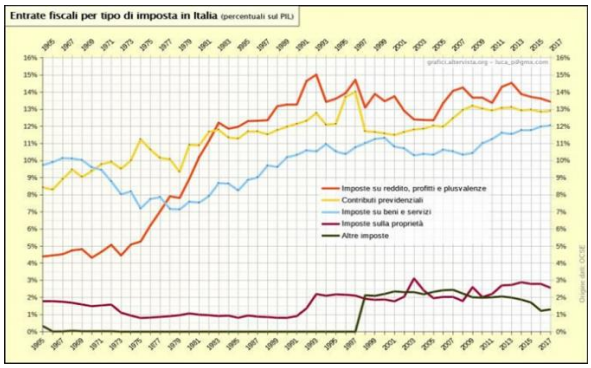

Figura 7. Dati sulle entrate fiscali per tipo d'imposta fino al 2017 in percentuale sul PIL. Fonte: Sito Web di OECD[7]

Significato di questo terzo grafico, è individuare il peso delle varie imposte negli anni e poter confrontare i vari rapporti tra le singole entrate e il PIL. Dal 1976 al 1983, attraverso una marcata impennata visibile nel grafico di cui sopra, le entrate statali sono state di gran lunga superiori rispetto agli altri anni dato l'incremento sbalorditivo delle imposte sul reddito e plusvalenze.

Questa specifica entrata ha subito poi degli incrementi meno marcati nei dieci anni circa successivi e poi una tendenza alla stabilità o decrescita tra alti e bassi. Le imposte sui consumi, invece, come IVA, accise, dazi, erano ancora la prima voce di entrata alla fine degli anni '60, poi durante i '70 hanno iniziato una fase di declino che le ha portate a perdere per un periodo la fama delle imposte maggiormente profittevoli.

Ma, dal 1980 al 2000, hanno lentamente iniziato la corsa verso la crescita e infatti, nonostante il passato, successivamente alla crisi del 2009 questo tipo di entrata è stata l'unica ad avere una crescita. Questa piacevole conseguenza scaturisce forse proprio dal perseguimento dei principi di maggior equità che hanno portato ad una trasformazione alla base portando il sistema tributario da un sistema basato sulle imposte sui consumi ad uno basato sulle imposte sul reddito.

Sicuramente ciò è potuto accadere date le caratteristiche delle imposte sui consumi che sono proporzionali, colpiscono tutti con la stessa aliquota, a differenza di quelle sul reddito sono progressive. Sebbene negli anni '70 è evidente l'effetto della sostituzione di un'imposta con l'altra, a partire dagli anni '80 la crescita ha caratterizzato entrambe.

Il regolare andamento i contributi previdenziali, comunque tendenti sempre alla crescita, è particolare e segnale positivo, soprattutto fino all'inizio degli anni '90. In particolare, nei periodi in cui era necessario fare cassa ed evitare di pesare troppo sulle altre voci furono utilizzate per diversificare i prelievi delle imposte sulla proprietà e delle altre imposte. Concludendo, in quest'ultimo grafico, troviamo una visione di riepilogo delle entrate fiscali totali.

Attraverso questi dati, ci si può rendere conto di quanto sia difficoltoso e gravoso e di quanto lo sia stato il periodo che comprende gli anni '80 e primi '90 che sono stati accompagnati dall'aumento della pressione fiscale che si è quasi raddoppiata passando da circa il 25% al 40%.

[7] Ibidem 2

Proprio nello stesso periodo il debito pubblico si è incrementato notevolmente. Per questo sono state raccolte ingenti quantità di denaro attraverso due modalità differenti di prelievo: alzando le imposte e facendo debito.

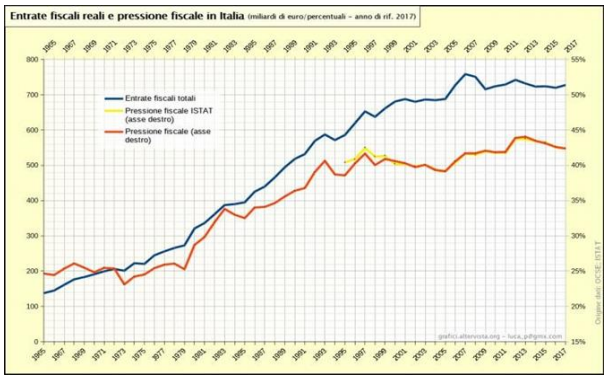

Figura 8. Dati sulle entrate fiscali reali e pressione fiscale in Italia fino al 2017. Fonte: Sito Web di OECD[8]

[8] Ibidem 2

Capitolo 2

1. L'Irpef

Questo capitolo evidenzia l'importanza della principale forma di entrata dello stato, quella con il gettito più elevato e sicuramente la più importante tra le imposte dirette, attraverso un percorso finalizzato a mettere in luce le principali caratteristiche dell'imposta, l'evoluzione della sua normativa, i problemi associati ad essa e verrà fatto il punto sulla situazione attuale dell'Irpef.

1.1 Le caratteristiche dell'imposta

L'IRPEF, Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche, è un'imposta personale e progressiva che colpisce il reddito complessivo delle persone fisiche; ha carattere personale e ciò si desume dal fatto che essa tiene conto degli aspetti dal punto di vista personale di ciascun contribuente, partendo dal livello del reddito imponibile, che viene determinato secondo criteri di progressività. Rappresenta, quindi, fondamentalmente, il principale strumento fiscale di redistribuzione dello Stato.

Grazie alla sua caratteristica di imposta progressiva, essa svolge perfettamente il compito di realizzare il principio di progressività prevista dall'articolo 53 della Costituzione italiana che prevede le disposizioni per tutto il sistema tributario italiano. L'articolo 53 della Costituzione, come già detto nel capitolo precedente, tratta due temi fondamentali dal punto di vista del tributario: capacità contributiva e principio di progressività.

Essendo le aliquote IRPEF progressive rispetto al reddito, ciò genera la situazione per cui, a parità di condizioni, la tassazione del reddito di un contribuente è più elevata rispetto a quella sullo stesso identico importo formato da redditi di più persone.

L'IRPEF nasce attraverso l'emanazione del d.P.R. 29 settembre 1973, n. 5973, rivisitato più volte nel corso degli anni, mantenendo però presupposti e linee essenziali definite alla nascita. Le disposizioni in materia sono contenute nel Testo Unico delle Imposte sui Redditi (TUIR), approvato con il d.P.R. 917 del 22 dicembre 1986.

L'IRPEF si caratterizza come un modello che si colloca a metà tra nozione di reddito prodotto e di reddito entrata, visto che plusvalenze e entrate straordinarie sono incluse nel reddito, ma in misura limitata.

Il reddito valutato ai fini della tassazione IRPEF è un reddito non reale, considerato al netto dei costi sostenuti per la sua produzione. Solo le categorie previste dal legislatore possono essere incluse nel calcolo del reddito complessivo e formare, dunque, la base imponibile.

L'art. 1 del TUIR ("il possesso di redditi in denaro o in natura rientranti nelle categorie indicate nell'articolo 6") ha generato questioni in ambito tributario dato che "il possesso" è quell'elemento che serve a collegare un reddito ad un determinato soggetto, per consentirne la giusta tassazione.

Dunque, viene applicato il principio di possesso espresso dall'articolo 1140 c.c.:

"il possesso è il potere sulla cosa che si manifesta in un'attività corrispondente all'esercizio della proprietà o di altro diritto reale. Si può possedere direttamente o per mezzo di altra persona, che ha la detenzione della cosa".

In ambito tributario, il possesso è determinato dalla relazione che intercorre tra un soggetto e la fonte di reddito. Dunque, risultano essere irrilevanti i passaggi di ricchezza successivi al momento in cui viene a realizzarsi il presupposto.

Da tale presupposto si può partire per determinare la base imponibile, che altro non è che la manifestazione economica del presupposto d'imposta. Ciò è rappresentato, appunto, dall'aver percepito del reddito nel periodo d'imposta.

Analizziamo, adesso, le diverse tipologie di reddito:

- Reddito prodotto: valore dei beni e servizi prodotti meno il valore del consumo dei beni in conto capitale. La base imponibile deve considerarsi comprensiva solo dei redditi ottenuti come remunerazione per l'attività svolta.
- Reddito entrata. Tale concetto è stato elaborato dagli economisti Schanz, Haig e Simons e rappresenta l'ammontare di risorse consumabili senza che si arrivi a intaccare il patrimonio iniziale. È la definizione più completa, perché è composta da più fonti di reddito, che vengono completamente tassate, generando una migliore retribuzione del carico fiscale. Il problema della definizione del carico impositivo risiede nella tassazione delle plusvalenze:
  1) Tassazione alla maturazione: è necessario avere conoscenza del valore di mercato delle attività nel momento in cui scade il periodo di imposta;
  2) Tassazione al realizzo: contribuente potrebbe essere spinto a tenere fermo l'investimento più tempo di quanto farebbe in caso di assenza di imposta per poter rimandare il pagamento della stessa. Incentiva a pratiche elusive.
- Reddito spesa: è tassabile solo il consumo annuo, per escludere la quota di reddito destinata al risparmio. La base imponibile viene calcolata come differenza fra il totale delle entrate e il risparmio totale del contribuente. Ciò è stato pensato per evitare doppia tassazione del risparmio.

Vi è, però, un'ulteriore distinzione da considerare, ovvero quella tra reddito reale o monetario e reddito effettivo o nominale. La prima nasce in presenza di inflazione in quanto attraverso l'adozione di una base imponibile monetaria il contribuente subisce una svalutazione. Dunque, bisognerebbe ricorrere ad un processo di indicizzazione tributaria. Il reddito reale rappresenta il reddito delle persone fisiche dopo essere stato adeguato al tasso di inflazione ed è calcolato come differenza tra Reddito Nominale e Inflazione. Il reddito effettivo, invece, è quello di cui il soggetto ha disponibilità piena e immediata nel periodo di imposta considerato. La definizione di reddito normale evidenzia le potenzialità reddituali di un contribuente valutate in riferimento ad un diverso periodo temporale rispetto all'anno. È quindi una misura maggiormente precisa della capacità contributiva e coerente con il reddito entrata.

1.2 Il presupposto d'imposta e il reddito da tassare

L'articolo 8, comma 1 del TUIR recita: "il reddito complessivo si determina sommando i redditi di ogni categoria (...)" ovvero quelle di cui all'articolo 6, mentre all'articolo 3, comma 3 vi sono i redditi esclusi dal reddito complessivo, ovvero:

- Redditi esenti da imposta e redditi soggetti alla ritenuta a titolo d'acconto e a titolo d'imposta sostitutiva;
- Assegni periodici per il mantenimento dei figli e del coniuge dopo separazione legale.

Il reddito rappresenta la variazione del patrimonio e per poter valutare il reddito da tassare è necessario dividere il reddito per tutta la vita del contribuente seguendo un criterio temporale, ovvero il periodo d'imposta. Tale periodo coincide con l'anno solare. Il legislatore ha previsto, per ogni categoria di reddito, alcune regole che consentono di definire a quale periodo d'imposta si riferiscono i redditi considerati, esprimendo anche l'importanza del criterio di cassa e di quello di competenza. Per il criterio di cassa, il reddito considerato è imputato all'anno solare in cui il reddito è stato percepito. Per il criterio di competenza, invece, il reddito considerato è imputato all'anno solare in cui è maturato.

L'articolo 1 del TUIR mira ad individuare il presupposto dell'imposta, definendo il reddito come reddito in denaro, ma anche definendo il reddito in natura, per il quale si fa riferimento a beni e servizi, il cui valore è stabilito utilizzando il valore normale. Il reddito calcolato in tale modo non identifica, però, la base imponibile a cui verrà applicata l'aliquota corrispondente. Sono da considerare e sottrarre tutte le spese che il contribuente può dedurre dal reddito complessivo. Tali deduzioni vengono elencate all'art. 10 TUIR. Al netto delle deduzioni, il reddito complessivo diviene reddito imponibile e rappresenta l'ammontare su si andrà ad applicare l'aliquota.

Essendo il sistema italiano basato su una tassazione progressiva e a scaglioni, si applicano diversi livelli di aliquote crescenti in base al reddito, che vanno da un minimo di 23% ad un massimo del 43%. Nella tabella seguente è possibile osservare gli scaglioni e relative aliquote.

Scaglioni	Reddito	Aliquota
I scaglione	Tra 0 e 15000	23%
II scaglione	Da 15001 a 28000	27%
III scaglione	Da 28001 a 55000	38%
IV scaglione	Da 55001 a 75000	41%
V scaglione	Da 75001 in poi	43%

[9]

[9] Bosi, *Corso di Scienze delle Finanze*, 2018, Il Mulino

All’imposta lorda devono essere detratte le deduzioni per ricavarne l’imposta netta. Le detrazioni previste in Italia sono di tre tipi:

- Detrazioni per carichi familiari;
- Detrazioni per lavoro dipendente;
- Detrazioni per oneri, ovvero spese sostenute dal soggetto e detraibili solo in parte.

1.3 Le categorie reddituali

Per individuare l’aliquota da applicare, è necessario calcolare il reddito complessivo colpito ed elencare tutti i redditi che lo formano. E’ all’articolo 6 del TUIR che troviamo tali categorie reddituali: redditi fondiari; redditi da capitale; redditi da lavoro dipendente; redditi da lavoro autonomo; redditi di impresa; redditi diversi.

Non tutti i redditi, però rientrano nell’applicazione dell’Irpef, in quanto alcuni di essi sono sottoposti a regimi sostitutivi. In ambito di redditi fondiari, che troviamo all’articolo 25, comma 1 TUIR, la disciplina afferma che gli immobili situati nel territorio dello Stato, indipendentemente dalla residenza del titolare, sono considerati redditi. La tassazione avviene sulla potenzialità reddituale dell’immobile, anziché sulla sua effettività, siccome ad ogni immobile è attribuita una rendita catastale precedentemente valutata. L’articolo 26 del TUIR stabilisce che “i redditi fondiari concorrono, indipendentemente dalla percezione, a formare il reddito complessivo”. Da ciò ne discente chiaramente che il presupposto della tassazione scatta semplicemente con il possesso. dell’immobile a titolo di proprietà o altro diritto reale di godimento.

I redditi fondiari sono una categoria formata da due sottoinsiemi comprensivi dei redditi dei terreni e i redditi dei fabbricati. I redditi di terreni sono poi divisi in redditi dominicali e redditi agrari. In questo modo, ad ogni porzione di terreno viene associato un valore di reddito che si compone di una parte dominicale e di una parte agraria.

I redditi di fabbricati, invece, derivano dagli immobili iscritti al catasto e dotati di rendita. In base alla sua destinazione, la misurazione del reddito cambia. Se, infatti, il fabbricato è destinato ad abitazione del proprietario e/o familiari, il reddito imponibile è rappresentato dalla rendita catastale, e se adibita ad abitazione principale è deducibile dal reddito complessivo. Se, invece, l’immobile è dato in locazione, il reddito viene adeguato a seconda della rendita catastale e del canone di locazione ridotto del 5%.

Per gli immobili che, invece, non sono locati, non vi è più bisogno di considerare tale reddito per il pagamento dell’IRPEF.

L’articolo 43 del TUIR elenca gli immobili che non producono reddito, ovvero immobili relativi a imprese commerciali e immobili strumentali all’esercizio di arti e professioni.

La seconda categoria di reddito è quella di capitale di cui fanno parte i redditi derivanti dall’impiego di capitale finanziario diversi da quelli conseguiti nell’esercizio di attività d’impresa. Esempi: interessi e proventi derivanti da mutui, depositi, conti correnti e simili; utili derivanti da partecipazione in società ed enti soggetti ad Ires; proventi derivanti dalla gestione collettiva del risparmio.

Per evitare eventuali elusioni fiscali, i redditi da capitale vengono identificati grazie a una norma di generale che definisce come reddito da tassare ogni provento che derivante da rapporti che hanno ad oggetto l'impiego del capitale, escludendo i redditi diversi. I redditi di capitale sono tassati secondo il criterio di cassa.

La terza categoria di reddito in elenco sono i redditi da lavoro dipendente, definiti dall'articolo 48 del TUIR come: "quelli che derivano da rapporti aventi per oggetto la prestazione di lavoro, con qualsiasi qualifica, alle dipendenze e sotto la direzione di altri (...)"[10]. La qualifica di lavoro dipendente è fondata sulla definizione dell'art.2094 c.c. di lavoratore subordinato:" è lavoratore dipendente colui che svolge un'attività alle dipendenze e sotto la direzione altrui, senza assunzione di rischi, con il rispetto di un orario di lavoro e a fronte di una retribuzione periodica prestabilita." Fanno parte di tale categoria anche redditi assimilati, ovvero "le somme e i valori in genere, a qualunque titolo percepiti nel periodo d'imposta, anche sotto forma di erogazioni liberali".

Tale tipologia di redditi è la più importante ai fini Irpef ed il cui accertamento si avvale di sostituti d'imposta, come ad esempio il datore di lavoro.

I premi di risultato sono solitamente esclusi dal reddito complessivo. Ciò, spesso ha la conseguenza negativa di consentire a individui con reddito derivante da questi compensi di usufruire di detrazioni che a volte non dovrebbero esserci. In questi casi, infatti, bisogna stare attenti alla valutazione di eventuali eventi elusivi.

È importante, comunque, rilevare dove è stata prestata effettivamente l'attività lavorativa: infatti, i residenti in Italia sono tassati secondo le norme ordinari; i non residenti, invece, sono tassati ai fini Irpef, solo se il reddito è prodotto nel territorio dello Stato, ad esclusione degli occasionali.

Un'altra categoria è quella derivante da lavoro autonomo, descritta dall'articolo 50[11] del TUIR: "derivano dall'esercizio di arti e professioni e altri redditi da lavoro autonomo". Tale categoria ha carattere residuale e ne discende per differenza dai redditi che non rientrano tra i redditi d'impresa e il carattere discriminante è la prevalenza della componente intellettuale.

Il reddito di lavoro autonomo è misurato utilizzando il criterio di cassa ed è definito come differenza tra la somma dei compensi e spese sostenute per esercitare la professione. La deduzione di queste spese è l'elemento differenziante rispetto al reddito da lavoro dipendente. Inoltre, in alcuni casi indicati dal TUIR, concorrono a formare il reddito le plusvalenze realizzate sui beni strumentali.

In merito alle caratteristiche del regime impositivo, che riguardano i redditi derivanti dall'esercizio di arti e professioni, sono state modificate dal 2019 attraverso l'introduzione della flat tax. Il nuovo regime, infatti, si compone di due regimi proporzionali in sostituzione dell'Irpef, per i soggetti i cui ricavi non superino i 100,000 euro e che potranno dedurre dall'imposizione più del 40% dei redditi da lavoro autonomo.

[10] Testo unico delle imposte sui redditi, TUIR, art.48
[11] Testo unico delle imposte sui redditi, TUIR, articolo 50

La prima categoria di contribuenti è assoggettata all'applicazione dell'Irpef, facendo riferimento ad un criterio di reddito netto di cassa. Ai contribuenti della seconda categoria, invece, i cosiddetti "minimi", si applica un'unica imposta sostitutiva.

Infine, i contribuenti facenti parte della terza categoria, il cui regime di tassazione consiste nel pagamento di un'unica imposta sostitutiva sui redditi in misura del 20% e non sono assoggettati a ritenuta d'acconto.

Questi regimi sostitutivi, però, tendono a generare problematiche in tema di etica. Inoltre, ciò sembra disincentivare il volume d'affari, violando così i criteri di razionalità. Un problema che, però, non sembra di facile risoluzione.

I redditi d'impresa, disciplinata dall'articolo 55[12] del TUIR, derivano dall'esercizio di attività commerciali, sia individuale che societaria. "(...) per esercizio di imprese commerciali si intende l'esercizio per professione abituale, ancorché non esclusiva, delle attività indicate nell'art. 2195 c.c., e delle attività indicate alle lettere b) e c) del comma 2 dell'art. 32 che eccedono i limiti ivi stabiliti, anche se non organizzate in forma d'impresa."

Per le società di persone, il reddito viene prima accertato in capo all'impresa, per poi essere attribuito proporzionalmente alla quota conferita ai singoli soci. Questa categoria è la più complessa. I criteri risultano essere gli stessi del reddito di società di capitali, discostandosi per quanto concerne i dividendi e le plusvalenze. L'utile netto risulta essere la base per ricavare il reddito d'impresa, che si determina tenendo in considerazione il criterio di competenza, ad eccezione delle imprese in contabilità semplificata.

L'ultima categoria di reddito è residuale e riguarda i redditi diversi. Fondamentalmente, ricadono in questa categoria le plusvalenze e i redditi che non ricadono nelle altre categorie. La base imponibile è calcolata al netto di minusvalenze e perdite.

1.4 I soggetti passivi

I soggetti passivi Irpef vengono individuati dall'art. 2, comma 1 TUIR: "soggetti passivi dell'imposta sono le persone fisiche, residenti e non residenti nel territorio dello Stato." La residenza e le condizioni affinché un soggetto sia considerato fiscalmente residente sono gli elementi discriminanti.

All'art. 2, comma 2 TUIR troviamo i tre criteri alternativi che determinano il concetto di residenza:

- Il requisito formale, ovvero l'iscrizione all'anagrafe;
- Il domicilio nel territorio dello Stato;
- La residenza ai sensi del codice civile.

È sufficiente il verificarsi di anche uno solo di questi elementi per ricadere nella sfera dell'applicazione impositiva. Inoltre, è richiesto un requisito temporale, ovvero "per la maggior parte del periodo d'imposta".

[12] Testo unico delle imposte sui redditi, TUIR, articolo 55

2. Evoluzione normativa Irpef Origini, problemi e periodi storici

2.1 Origine

Il 1974 è l'anno dell'introduzione dell'Irpef nell'ordinamento italiano. La volontà di introdurre tale imposta era spinta dall'idea di voler realizzare un'equa redistribuzione della ricchezza, considerando una base imponibile comprensiva della globalità delle entrate. Il secondo articolo del decreto ha previsto che l'Irpef venisse qualificata come imposta a carattere personale e progressivo e che fosse applicata al reddito complessivo netto, comprendendo quindi tutti i redditi. L'introduzione dell'Irpef ha permesso di sostituire le imposte dirette previgenti, che colpivano il reddito delle persone fisiche, sia di tipo personale che reale. L'imposta, tuttavia, ha mantenuto inalterato il meccanismo di determinazione della base imponibile delle imposte reali in merito ad alcune categorie. Questa imposta è un miscuglio di tradizione ed innovazione, perché ha confermato il collegamento del reddito alla fonte dello stesso introducendo, come novità, un carattere reale e progressivo non presente con il vecchio sistema impositivo.

2.2 Analisi dei periodi storici e problemi successivi all'introduzione

La struttura iniziale dell'imposta si componeva di 32 scaglioni di reddito ed altrettante aliquote, che partivano dal 10% fino all'82%; la struttura delle aliquote, però, è stata modificata un anno dopo l'introduzione, con la riduzione dell'ultima aliquota al 72%. Dall'imponibile, inoltre, erano stati tagliati fuori i redditi derivanti da attività finanziaria, un elemento questo voluto in particolare dalla Banca d'Italia, spinta dalla possibilità della fuga di capitali dovuta non alla pressione fiscale, ma dal timore di attività finanziarie ad essere identificati dal fisco. Erano, al tempo, previste aliquote sostitutive che oscillavano da un 10% per i conti correnti ad un 30% per i dividendi. Un importante problema era legato all'erosione fiscale. Secondo la logica della Comprehensive income tax, la legge in vigore prima dell'introduzione dell'Irpef, un'imposta progressiva sul reddito per essere giusta avrebbe dovuta essere proporzionata al reddito netto complessivo del soggetto, da qualunque fonte esso fosse provenuto. L'Irpef, dunque, si configurava come un modello composto da elementi diversi, ovvero da caratteristiche di reddito entrata, reddito prodotto e reddito spesa, in quanto plusvalenze e redditi straordinari che rientravano solo parzialmente nell'imponibile, mentre i contributi sociali non concorrevano alla formazione dell'imponibile. Dunque, si verificava che le altre categorie reddituali, con particolare riferimento ai redditi da capitale, agrari e da fabbricati erano esentati dall'Irpef.

A dieci anni dall'introduzione dell'Irpef, però, si è notato che non era stata ancora attuata nessuna riforma che permettesse all'amministrazione finanziaria di gestire l'Irpef. Tale questione è, però, passata in secondo piano. Uno dei principali problemi fu la sottostima dell'estensione del numero dei contribuenti che con l'introduzione dell'Irpef divennero circa 22 milioni, moltiplicandosi di circa 6 volte rispetto al periodo antecedente l'introduzione, delineando un sistema tributario di massa.

Proprio in quegli anni è cresciuta e si diffusa l'evasione fiscale. Ciò si è verificato a causa dell'inadeguatezza dell'amministrazione finanziaria, la cui attività di accertamento e istruttoria si è mostrate essere estremamente superficiale e poco attenta. Inoltre, bisogna sottolineare che l'Irpef fu introdotto in un periodo particolarmente delicato: oltre ai conflitti sociali, la caduta del sistema dei cambi fissi, nonché l'aumento dei prezzi delle materie prime, portarono a un aumento dell'inflazione senza precedenti. Contemporaneamente alcune funzioni statali vennero trasferite alle periferie, con problemi di decentramento. Il debito pubblico iniziò a crescere, ed era il disavanzo primario a causare questa crescita. Si era, dunque messo in moto un rischiosissimo circolo vizioso che ha causato non pochi problemi all'economia italiana. Il risultato è stato un carico di imposte più elevate su un reddito reale immutato. Il fattore che inoltre contribuì maggiormente all'aumento dell'evasione fu l'introduzione del sistema di contabilità semplificata per le imprese minori, il che portò a controlli pressoché inesistenti.

A partire dal 1983, l'Irpef venne profondamente modificata per ridurre l'incidenza dell'imposta e per contenere gli effetti del drenaggio e dell'evasione fiscale. Fu, infatti, realizzata una revisione degli scaglioni con una riduzione del numero degli stessi, che scesero infatti a nove, e la riduzione dell'ultima aliquota al 65%. Anche qui, sembravano mancare degli elementi razionali che potessero giustificare le enormi differenze nel gettito tributario dovuto dai contribuenti. Nonostante gli interventi effettuati sul drenaggio fiscale, il tema continuò ad essere oggetto di dibattito fino alla Legge 154/1989, con cui si è stabilita la restituzione automatica del gettito derivante da fiscal drag.

I problemi relativi al debito pubblico sono emersi negli anni Novanta, dove, con l'obiettivo del risanamento finanziario, è stato realizzato un inasprimento del sistema fiscale. Le aliquote Irpef sono state aumentate, aggravando l'imposta imposta per i detentori di redditi medio-alti. Inoltre, per contenere il problema dell'evasione venne anche emanato il D.L n. 384/1992, convertito con la legge n.438, che ha definito una soglia minima di reddito dichiarabile. Fu quindi introdotta una minimum tax. Questo strumento non venne, però, propriamente adottato.

Successivamente, nel 1996, vi fu l'adesione alla moneta unica europea e l'Irpef si avviò ad un aumento della prima aliquota al 18,5% e la riduzione della massima fino al 45%, con una diminuzione del numero di scaglioni a cinque. L'obiettivo primario era quello di non creare aggravi d'imposta, in particolare sui lavoratori dipendenti. Ulteriori modifiche avvennero nel 2001, quando la prima aliquota venne ridotta di 0,5 punti percentuali, aumentarono le detrazioni da lavoro e il numero di gradini, fu rimossa la rendita di casa e abitazione.

Con la legge delega 7/04/03 n.80, le due principali imposte dirette furono oggetto di revisione: l'Irpeg, ad esempio, si trasformò in Ires. Per ciò che concerne l'Ires, venne proposto un avvicinamento al modello della flat tax, con l'introduzione di una tassazione con due soli scaglioni per i redditi più importanti. Per una serie di problemi legati alla flat tax e agli sgravi, le indicazioni della legge delega si inserivano in un vero e proprio trend di detrazioni e deduzioni, una tendenza che ha continuato a operare fino a qualche anno fa. Il rischio risiedeva nella progressiva perdita di semplicità, trasparenza e coerenza dell'Irpef.

La legge delega, infatti, non trovò completa attuazione. Un successivo rimodellamento dell'Irpef fu effettuato dalla prima Finanziaria del Governo Prodi, nel 2007, che intervenne per ridurre il cuneo fiscale e, tale intervento, combinato alla rimodulazione degli assegni per il nucleo familiare, beneficiò i contribuenti con redditi medio- bassi.

3. Irpef 2019

Dopo l'introduzione dell'Irpef, sono state proposte modifiche per scaglioni e aliquote. Ad oggi quindi la situazione Irpef è molto diversa. Al 2019 abbiamo la seguente situazione:

- Primo scaglione: Reddito tra 0 e 15.000 euro.

Riguarda i contribuenti con un reddito tra 0 e 15.000 euro. L'aliquota è del 23%.

- Secondo scaglione: Reddito tra 15.001 e 28.000 euro.

Comprende i redditi tra da 15.001 a 28.000 euro. L'aliquota di questa fascia è del 27%, con una tassazione, nel caso di reddito più alto, di 6.960 euro. Bisogna precisare che dal secondo scaglione in poi, in caso di reddito più elevato rispetto a quello con aliquota base, si applica l'aliquota successiva solo per la parte eccedente il reddito.

- Terzo scaglione: Reddito tra 28.001 e 55.000 euro.

Comprende i redditi tra 28.001 e 55.000 euro. L'aliquota Irpef è fissata al 38% sulla soglia eccedente la seconda, dove si applica l'aliquota precedente del 27%.

- Quarto scaglione: Reddito tra 55.001 e 75.000 euro.

Il quarto scaglione Irpef coinvolge tutti i contribuenti da 55.001 euro a 75.000 euro. Per i contribuenti di questa fascia l'aliquota sulla quota eccedente è del 41%.

- Quinto scaglione: Reddito oltre i 75.000 euro.

L'aliquota Irpef è, in questo caso, pari al 43%.

Infine, vi è la cosiddetta "No Tax Area" che non è soggetta a tassazione e talvolta neanche all'obbligo di indicazione nella dichiarazione dei redditi. Viene disciplinata dagli articoli 11 e 13 del TUIR. Un contribuente rientra nella "no tax area" quando è al di sotto delle seguenti soglie:

- fino a 8.174,00 euro per i redditi da pensione e da lavoro dipendente o assimilato;
- fino a 4.800 euro, per i redditi da lavoro autonomo occasionale;
- fino a 500 euro per redditi da terreni, agrari e da fabbricati;
- fino a 185,92 euro da redditi provenienti esclusivamente da terreni;
- fino a 28.158,28 euro per compensi derivanti da attività sportive dilettantistiche.

4. Detrazioni, deduzioni e incentivi fiscali

La maggiore fattispecie che fa parte delle deduzioni riguarda i contributi previdenziali e assistenziali. Nel determinare il reddito imponibile per lavoro dipendente sono esclusi i contributi sociali a carico del datore di lavoro e del lavoratore, lo scopo ultimo di questa ulteriore deduzione è quello di allargare anche ai redditi da lavoro autonomo l'esclusione dell'imposizione diretta delle altre forme di contribuzione obbligatorie.

Come già spiegato precedentemente nel capitolo, alla base imponibile si applica la scala delle aliquote secondo uno schema di progressività per scaglioni e si ottiene l'imposta lorda.

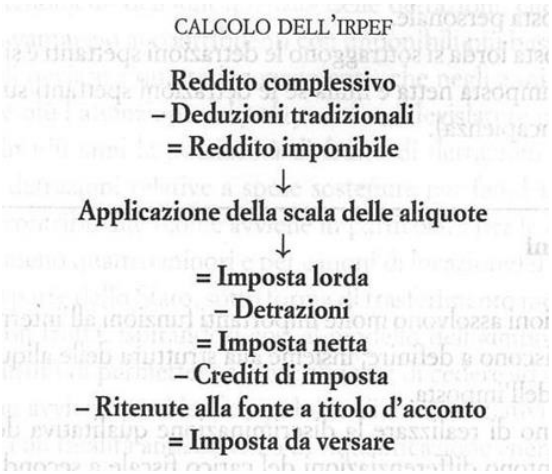

Figura 9. Fonte: I tributi dell'economia italiana, Bosi, Guerra, Il Mulino[13]

Dopo aver eseguito le deduzioni del caso però, come si può notare dall'immagine sopra riportata, per ricavare il valore dell'imposta da versare, è necessario sottrarre dall'imposta lorda le eventuali detrazioni. A differenza delle deduzioni, le detrazioni fiscali vanno a ridurre direttamente l'Irpef lorda di un valore predeterminato.

Il loro scopo fondamentale è quello di personalizzare l'imposta. Il prerequisito per usufruirne è la presenza di un debito di imposta che copra almeno l'ammontare delle detrazioni a cui il contribuente ha diritto. In caso contrario, infatti, si può ripartire in più anni le detrazioni incapienti.

[13] Bosi, Guerra, I tributi nell'economia italiana, 2019, Il Mulino

5. Evasione e sommerso economico

5.1 Il sommerso economico, l'entità del problema

Le agevolazioni di imposta sono, troppo spesso, usate in modo improprio. Sfociando, spesso, in fenomeni di evasione, elusione ed erosione. Il problema dell'evasione ha una portata importantissima in quanto, assieme all'erosione della base imponibile, accresce la discrepanza tra gettito potenziale e gettito effettivo e insieme all'erosione provoca effetti negativi per l'intero sistema economico. Effetti che vanno a riflettersi anche nel campo della spesa sociale. Vi sono casi ancora più gravi, dove il fenomeno nasconde attività illegali, in nero e corruzione.

"Evasione fiscale" e "sommerso economico" sono utilizzati come sinonimi pur configurandosi come concetti diversi: il sommerso economico, infatti, altro non è che il valore aggiunto occultato al fisco, mentre l'evasione è il gettito fiscale che viene fraudolentemente sottratto all'Erario. Natura e cause sono molteplici e complesse.

I contribuenti si "ribellano" al sistema pubblico dimostrando insoddisfazione e disprezzo per un livello eccessivamente elevato di pressione fiscale, nonché di cattivo uso dei fondi per la spesa pubblica.

Sicuramente l'introduzione di maggiori accertamenti e sanzioni, nonché il rafforzamento dell'amministrazione che si occupa della verifica del gettito fiscale potrebbero indurre a comportamenti più corretti e leciti. Un importante elemento è costituito dalla presenza nel nostro paese di numerose PMI, un fattore che rende il controllo da parte dell'amministrazione più difficile facilitando, al contempo, comportamenti collusivi dei contribuenti. Ovviamente, parte della colpa ricade sull'inefficienza dell'amministrazione finanziaria. La misura del fenomeno è tutt'altro che semplice. Sono nati, per lo scopo, metodi di stima divisibili in tre categorie:

- Metodo di natura indiretta, di tipo top down, che controlla l'ammontare dei redditi dichiarati attraverso le valutazioni del reddito realizzate dalla contabilità nazionale.
- Un'altra alternativa indiretta consiste nel confrontare i dati delle dichiarazioni dei redditi con quelli che risultano da indagini su bilanci familiari, ipotizzando che le dichiarazioni degli intervistati siano più veritiere di quelle del fisco.
- Terzo ed ultimo metodo, denominato bottom up, parte da un campione di controlli casuali e utilizza tecniche econometriche. L'evasione è quindi stimata attraverso base imponibile dichiarata e quella potenziale.

L'ISTAT utilizza il metodo top down che, affinato e rivisitato, è diventato quello utilizzato dall'Eurostat e dagli altri paesi dell'Unione Europea. La stima del valore aggiunto non dichiarato è il punto di partenza per ricavare la stima dell'evasione. Si confronta l'imponibile dichiarato al fisco con l'imponibile teorico ricostruito partendo da dati di contabilità nazionale e dell'ISTAT sui consumi delle famiglie.

Secondo "il rapporto sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto all'evasione fiscale" allegato al Documento di Economia e Finanza del 2018, nel 2015 (ultimo anno di cui si hanno dati completi) la differenza tra il gettito delle imposte principali del sistema tributario e il gettito potenziale, il cosiddetto tax gap, è stimabile in 95,5 miliardi, il 5,5% del PIL. Di questi 95,5 miliardi, è stimata a 39,1 miliardi di

evasione imputabile all'Irpef, 7,7 miliardi all'Ires, 5,3 miliardi all'Irap e 34,9 miliardi all'Iva. L'ammontare evaso stimato è maggiore al Nord, anche se la sua intensità, (stima dell'evasione per unità di gettito regolarmente versato) è maggiore al Sud.

Inoltre, un dato importante che fa riflettere viene da uno studio inglese della società Tax Research LLP, in quanto emerge che l'Italia è il primo paese per evasione fiscale in Europa, con circa 190 miliardi di euro. Tale cifra rappresenta circa il doppio della somma stanziata mediamente per la spesa pubblica nel settore Sanità.

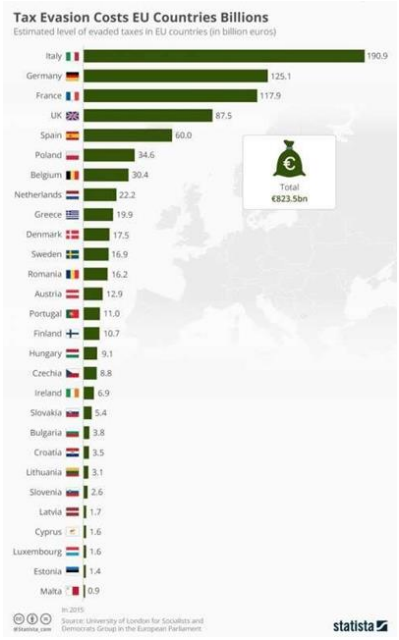

Figura 10. Evasione fiscale e costi per l'UE. Fonte: University of London for Socialists and Democrats Group (Statista)[14]

Dalla classifica stilata da Statista possiamo vedere l'enorme valore di denaro evaso dagli italiani, seguiti al secondo posto dalla Germania e al terzo dalla Francia.

Un altro studio, del "The European Tax Gap" mostra come in Italia tale gap valga il 23,29% delle entrate fiscali dello Stato, il quarto valore più elevato in Europa dopo Romania, Grecia e Lituania.

[14] Evasione fiscale e costi per l'Europa, www.statista.com

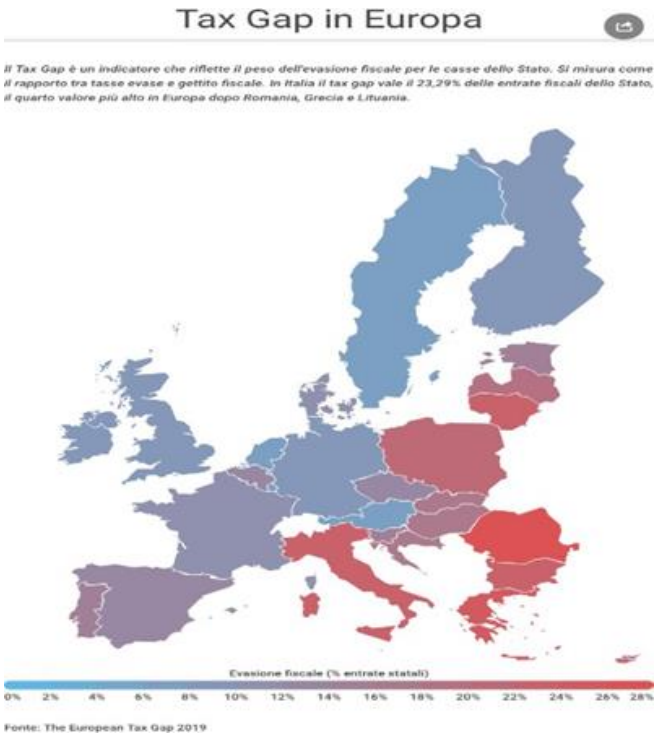

Figura 11. Tax Gap in Europa. Fonte: The European Tax Gap 2019[15]

Il problema evasione è reale e affligge il nostro paese più di tutto il resto d'Europa. Per affrontare in modo efficace il problema è necessaria un'analisi approfondita che ne individui le cause, i punti di forza e di debolezza e ne disegni strategie di contrasto. Numerosi sono gli accorgimenti messi in atto dai contribuenti per sottrarsi agli obblighi impositivi e le possibili cause che originano tali comportamenti. Oltre alle cause elencate poc'anzi, sono l'elevata frammentazione della struttura produttiva e il numero di lavoratori autonomi, tratto caratteristico dell'economia italiana, ad accrescere la facilità di evasione.

Possiamo riassumere tutto ciò in cinque punti:

- La pressione fiscale. Il contribuente, dovendo pagare obbligatoriamente delle imposte, valuta se evadere, rischiando però di essere sanzionato. La pressione fiscale effettiva di cui i contribuenti tengono conto in queste valutazioni, però, risulta essere maggiore di quella riportata nelle statistiche ufficiai, ovvero quella data dal rapporto tra somma delle imposte e dei contributi pagati sul PIL, che è quella che essi dovrebbero sopportare in condizioni di pieno rispetto delle norme, dunque in assenza di evasione.
- Complessità di adempimento. Tale fattore gioca un ruolo determinante nello spiegare l'elevata evasione stimata per l'Italia e il costo di adeguamento alle norme fiscali. Più complesso sarà il sistema di tassazione e il pagamento di imposte, più diventerà dispendioso la messa in pratica dello stesso.
- Normativa. La complessità delle norme può incrementare il livello di evasione; ciò avviene in quanto la regolamentazione può imporre vincoli e costi e può portare ad occultare una parte del processo produttivo.

[15] Tax gap in Europa

- Inefficienza della Pubblica Amministrazione. I contribuenti non ripongono più la fiducia in un organo che viene visto come inefficiente e incapace di reggere l'economia del nostro paese. Infatti, la percezione dei contribuenti necessita di essere rimodulata in modo positivo, in modo tale da far avvertire loro che le imposte vengano utilizzate in modo diligente dalla pubblica amministrazione nell'erogazione dei servizi. Ciò potrebbe portare a una riduzione dell'evasione. Tale tendenza positiva, però, in Italia, non riesce ad affermarsi, sia per preconcetti radicate nella mente della popolazione italiana, sia per le innumerevoli inefficiente che interessano il nostro sistema economico-sociale. Ciò lo dimostra una graduatori: l'Italia, infatti, si colloca al 139esimo posto su 144 paesi per efficienza percepita della spesa pubblica.
- Lavoratori autonomi. Questo va ad unirsi alle caratteristiche strutturali del tessuto produttivo. In Italia esso risulta frammentato, con un elevatissimo numero di lavoratori autonomi.

L'evasione tende a crea asimmetrie nella distribuzione del carico fiscale fra le categorie di lavoratori, andando a minare le basi del rapporto Stato-cittadino. Dunque, le asimmetrie di pressione fiscale si tramutano in disparità di trattamento tra le diverse categorie di contribuenti.

5.2 Lotta all'evasione fiscale

L'evasione risulta essere, alla luce delle considerazioni fin qui stilate, un fenomeno centrale all'interno della lista delle preoccupazioni del Governo. A giugno 2019 sono stati diramati i risultati della Guardia di Finanza nell'ambito della lotta all'evasione fiscale nell'arco degli ultimi diciotto mesi. Tra il 2018 e nei primi cinque mesi del 2019 sono stati realizzati circa 130mila interventi di ispezione, che hanno portato all'esecuzione di sanzioni e misure patrimoniali per oltre 1,5 miliardi di euro.

Dal report dell'Agenzia delle entrate di marzo 2019 risulta che, in ambito tributario- amministrati, il recupero ordinario attraverso attività di controllo nel 2018 ha subito un incremento dell'11 % rispetto all'anno precedente, attestandosi sui 16 miliardi di euro. Una goccia in un oceano, se confrontato con le stime ufficiali del totale evaso nel nostro paese. Ciò, però, mostra la consapevolezza e la voglia di provare a ridurre un fenomeno che lede la nostra economia da decenni.

Il recupero di Agenzia Entrate-Riscossione, inoltre, è riuscito a portare complessivamente nelle casse dello Stato 10 miliardi di euro. Le somme riscosse provengono per il 55 % da contribuenti con debiti oltre i 100mila euro e per il 21 % da cittadini con debiti compresi tra 10 e 50mila euro. Una piccolissima percentuale deriva, invece, da debiti inferiori ai mille euro.

Nella tabella riportata di seguito è possibile osservare le principali attività e i risultati ottenuti in ambito prevenzione e contrasto dell'evasione realizzata dall'Amministrazione finanziaria.

TABELLA II.1: SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI CONSEGUITI IN MATERIA DI CONTRASTO ALL'EVASIONE TRIBUTARIA		
Agenzia delle entrate	Cambiamento di verso	Invio di oltre 1,4 milioni comunicazioni a cittadini per promuovere l'adempimento spontaneo degli obblighi tributari o per invitarli a correggere anomalie.
	Misure volte ad attrarre persone e imprese estere in Italia	Cooperative compliance, accordi preventivi.
	Riscossione complessiva da attività di controllo	20,1 miliardi di euro (di cui 7,4 da riscossione coattiva, 11,4 miliardi di somme riscosse tramite versamenti diretti e 1,3 miliardi di somme derivanti da promozione della compliance).)
Agenzia delle dogane e dei monopoli	Maggiori diritti accertati	1,85 miliardi di euro, di cui 1relativo all'IVA intra e 0,4 alle accise
	Contraffazione	12,9 milioni di valore accertato
Guardia di Finanza	Indagini e attività di polizia giudiziaria svolte	10.872
	Soggetti denunciati per reati tributari	12.375
	Verifiche e controlli fiscali	108.655
	Valori sequestrati (€)	833.770.466
	IVA evasa scoperta (milioni euro)	7.643
	Casi di fiscalità internazionale scoperti	1.809

Figura 12. Risultati del contrasto all'evasione fiscale. Fonte: Sito Web della Guardia di Finanza

Sul fronte prevenzione, da anni lo strumento più utilizzato per incidere in modo positivo sulla tax morale è rappresentato dalle comunicazioni che periodicamente vengono inviate ai cittadini, ai professionisti e alle imprese, per la promozione della conformità fiscale. Le comunicazioni si dividono in due tipi:

- quelle inviate prima della scadenza dei termini di presentazione delle dichiarazioni, con funzione di reminder;
- quelle che, invece, contengono segnalazioni riguardanti errori ed omissioni compiuti durante la compilazione della dichiarazione e che spiegano come rimediare a tali errori.

Tale modalità di approccio sta producendo risultati molto positivi sia in termini coinvolgimento, che di cambiamento dei comportamenti, ma anche in termini di recupero di imposte non versate oppure versate solo parzialmente.

La risoluzione del problema dell'evasione è un processo lungo e tortuoso che richiederà ancora molto tempo, dispendio di energie e partecipazione collaborativa fra pubblica amministrazione e contribuente.

Capitolo 3

Questo capitolo ha come obiettivo innanzitutto di individuare le disposizioni di base emanate dell'Unione Europea per quanto riguarda la tassazione che colpisce gli individui e in seguito di fare un confronto tra le imposte personali di vari paesi europei.

Il secondo obiettivo, realizzato principalmente sul lavoro contenuto nell'opera intitolata The International Tax Handbook 2017, guida di riferimento prodotta da Nexia International che offre una preziosa panoramica dei sistemi fiscali in oltre 90 paesi. Non tutti i 90 paesi sono presi in considerazione nel parallelismo contenuto in questo capitolo che ha come obiettivo principale quello di evidenziare alcune differenze tra vari Stati dell'Unione Europea in materia di tassazione delle persone fisiche.

In conclusione, verranno indicate alcune delle nuove proposte che potrebbero andare ad essere parte del nostro futuro sistema tributario.

1. La normativa fiscale Europea

Gli accordi europei prevedono tra quelle che sono le competenze dell'Unione Europea che vi siano solamente competenze limitate in materia di potestà impositiva in quanto essa è prerogativa degli Stati membri e la politica fiscale dell'UE è finalizzata al miglior funzionamento del mercato unico, rendendo le imposte indirette un argomento più urgente da affrontare.

Sicuramente il Parlamento Europeo indica misure fiscali che devono essere adottate all'unanimità dagli Stati membri ma i suoi poteri sono consuntivi in materia fiscale.

La base giuridica relativa alle disposizioni fiscali dell'Unione Europea è ricavabile dal trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) e, nei vari articoli che compongono il trattato, sono affrontate macro-categorie di problematiche nazionali finalizzate all'armonizzazione delle legislazioni dei singoli Stati membri.

Al tal fine, agli articoli 110 a 113 del TFUE troviamo soluzioni, o possibili soluzioni, finalizzate all'armonizzazione delle legislazioni relative alle imposte sulla cifra d'affari, alle imposte di consumo ed altre imposte indirette e andando avanti, dal 114 al 118 TFUE, il capo relativo al ravvicinamento delle legislazioni che contempla le imposte che hanno un effetto indiretto sull'instaurazione del mercato interno e contiene disposizioni fiscali non soggette alla procedura legislativa ordinaria. Sempre all'interno del TFUE sono riscontrabili altre disposizioni in materia di politica fiscale, con riferimento alla libera circolazione delle persone, dei servizi e dei capitali (art.46 a 66), all'ambiente (art. 191 e 192) e alla concorrenza (art. da 107 a 109).

Sono imposte dirette quelle sul reddito, sul patrimonio e sul capitale, siano esse destinate a persone fisiche o società. L'imposta sul reddito delle persone fisiche non è contemplata in quanto tale dalle disposizioni dell'UE dato che l'attività dell'Unione in questo campo si basa piuttosto sulla giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea. L'azione dell'UE per quanto concerne l'imposta sulle società risulta più

elaborata benché si focalizzi soltanto sulle misure connesse ai principi del mercato unico. Le imposte indirette sono imposte che non colpiscono il reddito o gli immobili.

La strategia di politica fiscale dell'UE non contempla l'imposta sul reddito delle persone fisiche come uno dei suoi compiti e lascia il potere di introdurre imposte nonché di rimuoverle o adeguarle nelle mani degli Stati membri. Ciascuno Stato membro è libero di scegliere il regime fiscale che ritiene più appropriato a condizione ovviamente che rispetti le normative emanate dall'UE. In tale quadro, le priorità fondamentali della politica fiscale dell'Unione sono l'eliminazione degli ostacoli fiscali all'attività economica transfrontaliera, la lotta contro la concorrenza fiscale dannosa e l'evasione fiscale e la promozione di una maggiore cooperazione tra le amministrazioni fiscali nel garantire i controlli e la lotta alle frodi. Un maggiore coordinamento a livello di politica tributaria garantirebbe il sostegno delle politiche fiscali degli Stati membri ai più ampi obiettivi strategici dell'UE quali definiti nella strategia Europa 2020 per una crescita intelligente e sostenibile.

Per sintetizzare il concetto quindi, si può affermare che la strategia di politica fiscale perseguita dall'Unione si basa sul principio per cui ciascuno Stato membro ha la facoltà di scegliere il regime fiscale che ritiene più appropriato, nel rispetto delle norme dell'UE.

2. Tassazione paesi europei

Danimarca

- Entità e reddito imponibile e soggetti colpiti

La definizione di tasse sugli individui: "Imposta sul reddito imponibile di un soggetto passivo per un anno di accertamento", specificando però le entità imponibili e il reddito imponibile in due differenti modi:

- per i residenti, tassati sul loro reddito mondiale, con un certo sgravio per la doppia imposizione;
- per i non residenti, la tassazione afferma che sono tassati sui redditi da servizi personali prestati in Danimarca per conto di datori di lavoro danesi o sui redditi da beni immobili danesi o come lavoratori autonomi con un'anzianità di servizio in Danimarca

- Tipi di reddito imponibile

- Reddito personale;
- Redditi da investimenti di capitale (interessi, vendita di avviamento, dividendi, royalties, rendite, rendite, ecc.;
- Pensioni, distribuzione da fondi fiduciari;
- Dividendo e plusvalenze su azioni.

In generale, il reddito imponibile è calcolato come reddito lordo meno i costi deducibili.

- Esercizio, accertamento e pagamento delle imposte

- Anno fiscale coincide con l'anno civile;
- Ogni individuo deve completare un'autovalutazione (dichiarazione dei redditi) per ogni persona fisica per ogni anno;
- I resi devono essere presentati entro il 1° maggio dell'anno successivo a quello di imposta sul reddito imponibile, o il 1° luglio per le persone fisiche che esercitano un'attività commerciale, oppure ha accettato la proposta di dichiarazione dei redditi proposta dalla SKAT (autorità fiscale danese) nel mese di marzo sulla base delle informazioni fornite dal datore di lavoro e dalle banche, ecc.;
- Pagamento dell'imposta preliminare in base al principio della competenza, vale a dire detrazioni dal reddito da lavoro dipendente (alla fonte).

• Le perdite

Le perdite possono essere riportate a tempo indeterminato e compensate con gli utili futuri.

• Aliquote fiscali d'imposta

Per i residenti:

- Contributo del mercato del lavoro: 8% del reddito personale totale (salari e reddito da attività commerciali). Questo contributo del mercato del lavoro è deducibile nel calcolo dell'imposta sul reddito;
- Tassa di soggiorno del 26-28% circa (2017) secondo il comune locale;
- Imposta statale del 10,08% (2017);
- Imposta di stato del 15% sulle persone fisiche, reddito, rendita e redditi da capitale positivi con una deduzione di 479.600 DKK (2017);
- Reddito da dividendi e plusvalenze su azioni 42%, ma solo il 27% dei primi 51.700 DKK (2017).

Per i non residenti:

- In linea di principio, il calcolo dell'imposta è simile alla valutazione dei residenti.

Francia

• Entità e reddito imponibile e soggetti colpiti

"Imposta sul reddito imponibile di un soggetto passivo", specificando però le entità imponibili e il reddito imponibile in due differenti modi:

- per i residenti, questi sono tassati sul loro reddito mondiale;
- per i non residenti, la tassazione vigente afferma che sono tassati sul reddito di fonte francese solo se non possessori di un'abitazione permanente in Francia.

• Tipi di reddito imponibile

- Per i soggetti residenti il reddito imponibile è calcolato in base all’occupazione e al reddito d'impresa ricavato da:
- Plusvalenze;
- Reddito da bene immobiliare;
- Reddito da investimenti.
- Per i soggetti non residenti in base a:
- Reddito immobiliare
- Alcuni redditi soggetti ad imposta al momento dell'entrata in vigore della provenienza della causa della tassazione;
- Reddito legato ad un'attività situata in Francia.

Il reddito imponibile è calcolato come:

- Per i residenti:
- In base al salario netto calcolato come il salario lordo meno gli oneri sociali obbligatori e meno uno sconto del 10% sugli stipendi o sulle spese effettive;
- Alle plusvalenze nette quindi le plusvalenze lorde meno i costi di acquisizione;
- Al reddito locativo netto
- Per i non residenti:
- Reddito immobiliare netto;
- Reddito professionale francese netto;
- Altri proventi netti francesi.

• Esercizio, accertamento e pagamento delle imposte

- Generalmente è utilizzato l'anno civile;
- Persone con un'attività commerciale il cui reddito può essere valutato sulla base di un periodo contabile;
- Imposta sul reddito calcolata sul reddito dell'anno precedente;
- Modulo fiscale inviato a maggio tramite accertamento fiscale elettronico, salvo casi particolari;
- La richiesta di due rate sono il 15 febbraio e il 15 maggio.
- La quota finale è dovuta il 15 settembre.
- A partire dal 2018 è stato attuato un sistema generale di ritenuta alla fonte dell'imposta sul reddito;
- A partire dal 2019, la piattaforma online comunica ogni anno alle autorità fiscali francesi le informazioni relative al reddito degli utenti guadagnati attraverso la piattaforma.

• Le perdite

- Una perdita in una categoria di reddito professionale può essere compensata dal reddito di un'altra categoria. Le perdite in eccesso che non possono essere compensate con il reddito di un dato anno possono essere riportate a nuovo per 6 anni.

• Aliquote fiscali d’imposta

Sono calcolate tenendo in considerazione:

- La situazione familiare, quindi lo stato civile e il numero di figli;
- Scaglioni fiscali progressivi dal 14% al 45%.

- Dividendi.

- fiscalizzazione delle fasce di imposta progressiva sul reddito dopo la ritenuta alla fonte del 21% e sgravio fiscale del 40%.
- gli oneri sociali obbligatori pagati secondo l'aliquota fiscale standard del 15,5% entro i primi 15 giorni del mese, a cui segue il pagamento dei dividendi, qualunque sia il regime di tassazione dei dividendi.

Germania

- Entità e reddito imponibile e soggetti colpiti

In Germania la denominazione è di "Imposta federale sul reddito delle persone fisiche". Sono colpiti dalla tassazione le persone fisiche con residenza o dimora abituale in Germania i quali verranno colpiti da un'imposta calcolata su un reddito mondiale, quindi ovunque prodotto.

Invece, le persone fisiche che non hanno né residenza né dimora abituale in Germania sul loro reddito nazionale.

- Tipi di reddito imponibile

Le categorie reddituali che vanno a comporre la base imponibile al fine di individuare l'imposta dovuta sono:

- Reddito commerciale
- Reddito professionale
- Reddito rurale
- Reddito da lavoro
- Reddito da capitale
- Reddito da locazione
- Altre entrate certe

- Esercizio, accertamento e pagamento delle imposte

Queste procedure sono effettuate in maniera distinta per i soggetti residenti e per i non residenti.

Per i soggetti residenti:

- L'anno fiscale coincide con l'anno civile e con l'anno d'esercizio per il reddito d'impresa;
- Tramite la dichiarazione dei redditi. È inoltre possibile la dichiarazione dei redditi congiunta per i coniugi;

- Il pagamento dell'imposta può essere effettuato attraverso pagamenti anticipati trimestrali, un unico pagamento finale o un rimborso dopo l'accertamento fiscale.

Per i soggetti non residenti:

- Normalmente non viene effettuato nessun accertamento fiscale in caso di ritenute alla fonte, in particolare ciò accade per quanto riguarda i dividendi o il reddito da lavoro dipendente;
- Non può essere effettuata nessuna dichiarazione dei redditi congiunta per i coniugi ad eccezione dei cittadini dell'UE.

• Plusvalenze

Non è prevista alcuna imposta speciale sulle plusvalenze ma queste sono incluse nell'imposta sul reddito. Formano l'imponibile le plusvalenze sulle azioni sia per i soggetti residenti che per i non residenti.

Dato l'uso del sistema part-income, è previsto il 60% di esenzione fiscale rispetto all'aliquota calcolata sull'imposta ordinaria. Inoltre, se la partecipazione dalla quale deriva la plusvalenza non raggiunge l'1% in un qualsiasi momento di 5 anni prima della sua alienazione, l'imposizione fiscale è al 100% imponibile ma forfettaria del 25% più un'addizionale di solidarietà del 5,5% che corrisponde al 26,38%.

• Perdite Per i residenti:

- In caso di accertamento congiunto dei coniugi, le perdite portate a nuovo e le perdite da riportare sono compensabili con gli utili fino a 2,0 milioni di euro, eccedenti del 60% in caso di perdite da riportare.
- Nel caso di soggetti non residenti, dato come precedentemente affermato, di solito non è effettuata nessuna valutazione congiunta dei coniugi, per questo non possono usufruire della norma descritta per i soggetti residenti.

• Aliquote d'imposta

- È previsto un assegno personale, ovvero un reddito esente da imposte pari a 8.820 euro per singoli soggetti e 17.640 euro per i coniugi. Questa regola vale per i soggetti residenti dato che non è prevista nessuna valutazione congiunta dei coniugi per i non residenti che non avranno quindi possibilità di essere esenti dalle imposte.
- L'aliquota d'imposta è progressiva con un range dal 14% al 45% ed un'imposta forfettaria del 25% per i redditi da capitale.

Grecia

• Entità e reddito imponibile e soggetti colpiti

Imposta sul reddito imponibile di un soggetto passivo per un anno di accertamento. Anche nell'analisi di questo Stato è necessario distinguere tra soggetti passivi residenti e soggetti passivi non residenti.

- I soggetti residenti sono soggetti all'imposta sul loro reddito mondiale.
  Una persona fisica è classificata come residente fiscale in Grecia a condizione che:
- Che mantenga in Grecia la sua residenza principale o dimora abituale o il centro dei suoi interessi vitali,
- sia fisicamente presente in Grecia per un periodo superiore a 183 giorni in un qualsiasi periodo di dodici mesi, consecutivamente o sporadicamente, per l'esercizio finanziario, durante il quale il periodo di dodici mesi viene ultimato.
- I non residenti sono soggetti all'imposta sul loro reddito di origine greca. Lo status di non residente deve essere comprovato.

• Tipi di reddito imponibile

- Reddito immobiliare, di solito affitto;
- Proventi da investimenti di capitale sotto forma di interessi, vendita di avviamento, dividendi, diritti, proventi da immobili;
- Ricavi da attività commerciali;
- Plusvalenze.

• Il calcolo dell'imposta dovuta

- Il reddito netto imponibile è determinato dopo la deduzione di alcune indennità e spese dal reddito totale del contribuente. Tutti i lavoratori dipendenti sono tassati sul sistema "Pay as You Earn" (PAYE) e l''imposta dovuta è calcolata sulla base di una tabella fiscale che viene modificata regolarmente. L'imposta alla fonte PAYE è calcolata sulla base della scala fiscale applicabile per l'anno in questione. L'imposta PAYE viene trattenuta dal dipendente ed è obbligo del datore di lavoro di pagarla all'Ufficio delle imposte ogni 2 mesi. Eventuali penali per ritardato pagamento o mancato pagamento dell'imposta PAYE sono imposte alla società.

• Esercizio, accertamento e pagamento delle imposte

- L'anno fiscale coincide con l'anno civile;
- L'accertamento fiscale è effettuato attraverso dichiarazioni individuali di autoliquidazione per ogni contribuente;
- Le persone fisiche sono valutate in base al reddito percepito in date differenti, in base al tipo di reddito, a partire da gennaio a dicembre successivo rispetto all'anno del relativo reddito conseguito.

• Perdite

- Le perdite di negoziazione sono riportate a nuovo per 5 anni per essere compensate con gli utili.

• Aliquota d'imposta

Tabella delle imposte sul reddito da stipendi, pensioni e attività professionali personali:

Income Bracket (€)	Tax Rate	Scale Tax (€)	Total Income (€)	Total Tax (€)
≤20,000	22%	4,400	20,000	4,400
>20,000 ≤30,000	29%	2,900	30,000	7,300
>30,000 ≤40,000	37%	3,700	40,000	11,000
>40,000	45%			

Figura 13. Imposte sul reddito. Fonte: International Tax Handbook 2017[16]

Tabella delle imposte sul reddito da beni immobili:

Income Bracket (€)	Tax Rate	Scale Tax (€)	Total Income (€)	Total Tax (€)
≤12,000	15%	1,800	12,000	1,800
>12,000 ≤35,000	35%	8,050	35,000	9,850
>35,000	45%			

Figura 14. Imposte sul reddito da immobili. Fonte: International Tax Handbook 2017[17]

- Proventi da dividendi: 15%;
- Proventi da interessi: 15%;
- Proventi da compensi: 20%;
- Qualsiasi aumento del patrimonio derivante da una fonte o causa illecita, ingiustificata o sconosciuta è considerato come reddito d'impresa e tassato al 33%.

Spagna

- Entità imponibili e reddito imponibile

- Per i soggetti residenti l'imposta è calcolata sul reddito imponibile di un soggetto passivo per un anno di accertamento e sono tassati sul loro reddito mondiale;
- Per i soggetti non residenti l'imposta è applicata separatamente su ciascun reddito imponibile prodotto in Spagna.

- Categorie di reddito

Si distingue tra reddito imponibile generale e reddito da risparmio per i soggetti residenti:

- Reddito imponibile generale:
- Occupazione da servizi personali o pensioni;
- Ricavi da attività commerciali;
- Reddito da beni immobili;
- Risparmio reddito imponibile:

[16] International Tax Handbook
[17] Ibidem 2

- Proventi da investimenti di capitale come interessi, cessione di avviamento, dividendi, royalties, rendite, ad eccezione di quelli provenienti da entità collegate.
- plusvalenze

Per i soggetti non residenti non c'è nessuna distinzione tra reddito generale e reddito da risparmio.

- Esercizio, accertamento e pagamento delle imposte Per i soggetti residenti:

- L'anno fiscale è considerato in base all'anno civile;
- Imprenditori e professionisti devono registrare i rendimenti ed effettuare pagamenti anticipati trimestralmente. Tutti i residenti devono preparare autonomamente una dichiarazione annuale che deve essere presentata nel mese di maggio/giugno ogni anno.
- L'obbligo fiscale deve essere pagato al momento del deposito, oppure può essere suddiviso in un deposito del 60% nel mese di maggio/giugno e il 40% restante pagato in una seconda rata nel mese di novembre.

Per quanto riguarda i soggetti non residenti:

- Per ogni reddito ottenuto deve essere presentata una rendicontazione, anche se, a determinate condizioni, possono essere raggruppati e dichiarati trimestralmente. Alcuni redditi devono essere dichiarati annualmente in un'unica soluzione.

- Perdite

Per i soggetti residenti:

- Le perdite possono essere compensate con gli utili nei 4 anni successivi a determinate condizioni e limiti.

Per i soggetti non residenti:

- Non è prevista alcuna possibilità di compensare le perdite.

- Aliquote fiscali

Per i soggetti passivi residenti i redditi generali sono tassati:

- Fino a 12.450 euro - 19%
- 12.450 euro - 20.200 euro - 24%
- 20.200 euro - 35.200 euro - 30%
- 35.200 euro - 60.000 euro - 37%
- Oltre 60.000 euro - 45%.

I redditi da risparmio:

- 19% per i primi 6.000 euro
- 21% da 6.000 euro a 50.000 euro
- 23% per il restante.

Per i soggetti non residenti invece:

- L'aliquota fiscale generale è del 24% e per i residenti fiscali dell'UE è del 19%;
- Interessi, dividendi e plusvalenze hanno un'aliquota del 19%
- Nel caso di doppia imposizione, prevarrà l'aliquota del paese di residenza.

Svezia

- Entità imponibili e reddito imponibile

Anche in Svezia l'imposta personale, quella che colpisce i soggetti passivi è definita come "imposta sul reddito imponibile di un soggetto passivo per un anno di accertamento".

Per quanto riguarda i redditi su cui si baserà la base imponibile,

- per i soggetti residenti, questa sarà costituita dal loro reddito mondiale;
- per i soggetti non residenti, invece, la base imponibile sarà calcolata solo in base ai redditi derivanti dal territorio svedese.

- Categorie di reddito

Le categorie che vanno a formare il reddito imponibile sono definite come:

- Proventi da investimenti di capitale (interessi, cessione dell'avviamento, dividendi, royalties, rendite);
- Redditi immobiliari;
- Ricavi da attività commerciali;
- Entrate o pensioni.

Questi redditi vengono calcolati in parte sulla base delle liquidità, in parte sulla base degli utili. È inoltre ben definita e limitata la deducibilità delle spese.

- Esercizio, accertamento e pagamento delle imposte

L'anno solare coincide con l'anno civile in cui il reddito è ottenuto attraverso valutazioni effettuate nell'anno successivo. La dichiarazione dei redditi deve essere presentata entro il 2 maggio dell'anno di accertamento. Inoltre, i redditi non soggetti a ritenuta alla fonte ma sono pre-valutati e l'imposta viene pagata a rate.

L'imposta preliminare da versare è pari al 110% dell'importo dell'anno precedente, o al 105% se l'imposta finale dell'anno precedente è inferiore all'imposta preliminare pagata.

La data di pagamento delle imposte non ha un girono fissato ma i pagamenti sono anticipati ed effettuati su base mensile. Se l'intero importo non è stato pagato entro il mese di febbraio successivo, gli interessi

iniziano a maturare. Inoltre, nel caso in cui la persona fisica riceva il calcolo dell'imposta prima del 30 agosto, il saldo dovuto dovrà essere fissato entro il 12 novembre e, in caso di ritardo, massimo il 12 dicembre.

- Perdite ed incentivi

Le perdite possono essere compensate con redditi della stessa fonte nello stesso anno.

Inoltre, una particolarità di questo sistema è che alcuni gruppi di individui stranieri possono beneficiare di sgravi fiscali, ad esempio dirigenti e specialisti che sono abitualmente occupati sul territorio straniero.

- Aliquote

- Per redditi superiori a SEK 452,100 sarà considerata un'aliquota del 30%;
- per redditi compresi tra SEK 452,100 a SEK 657,900 un'aliquota del50%;
- per redditi superiori a SEK 657,900 una del 55%.

3. Evoluzione e proposte per il futuro riguardanti l'Irpef

L'ex ministro dell'Economia ed ex presidente della Corte Costituzionale Franco Gallo ha descritto il sistema fiscale italiano come "un sistema fiscale incrostato, al collasso, che favorisce chi più ha e ormai non è più né generale né progressivo". Questa affermazione è il risultato di un'inestricabile situazione, derivante da decenni di piccoli interventi a favore di specifiche categorie.

Se si prende, ad oggi, in considerazione la busta paga lorda di un lavoratore medio italiano, questa ammonterebbe a circa 29.380 euro e ciò significa che ai fini Irpef, il soggetto in analisi è considerato come uno dei contribuenti più ricchi, collocato nel terzo scaglione Irpef e colpito da un'aliquota marginale del 38%.

Un manager esperto di un'importante società quotata in borsa possiede una parte fissa di stipendio di circa 900 mila euro l'anno ed è soggetto ad un'Irpef di 5 punti percentuali in più rispetto ad un lavoratore medio. Ancora, un'azionista di un'azienda, può guadagnare alcuni milioni grazie ai dividendi ricevuti e pagare un'imposta speciale con un'aliquota fissa del 26%, nettamente inferiore a quella pagata da un lavoratore medio con stipendio fisso di circa 1000 euro al mese lordi.

Questo elenco meramente indicativo non è certamente sufficiente per descrivere il sistema fiscale italiano, che non è per definizione chiaro e scorrevole.

Ogni italiano soggetto passivo di tassazione, prima di giungere alla conoscenza della somma dovuta allo stato, deve destreggiarsi tra decine di addizionali locali, deduzioni ed esenzioni, tenendo conto anche del nucleo familiare, del settore di occupazione e di moltissimi altri fattori. L'irregolarità e "l'ingiustizia" del sistema fiscale italiano furono criticate già nel 1900 da uno dei più importanti politici nella storia del Regno d'Italia, Giovanni Giolitti, che scrisse un articolo sulla Stampa di Torino proprio con il fine di criticare le iniquità italiane affermando che: "Quando confronto il nostro sistema tributario con quello di tutti i paesi civili resto compreso d'ammirazione per la longanimità e la tolleranza delle nostre plebi, e

penso con terrore alle conseguenze di un loro possibile risveglio". Aggiungendo poi, circa i benefici garantiti alle classi più abbienti, che: «Io deploro quanti altri mai la lotta di classe. Ma, siamo giusti, chi l'ha iniziata?».

A quei tempi però il problema era che, in proporzione, le tasse colpivano più gravosamente chi aveva poco rispetto a chi aveva tanto. All'articolo 25, nella costituzione di quei tempi, si diceva che i cittadini «contribuiscono indistintamente, nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato». Secondo questo articolo dello Statuto Albertino, significava che le tasse avrebbero dovuto essere proporzionali ma non progressive ovvero una quota del reddito di ciascuno doveva essere devoluto in tasse, ma non era una quota che cresceva al crescere di reddito e ricchezza. Questo principio proporzionale si applicava alla gran parte delle tasse che costituivano la colonna portante del sistema fiscale ai tempi della monarchia.

Dopo la Seconda guerra mondiale, il problema fu per la prima volta affrontato dal deputato Salvatore Scoca che riformulò quello che era l'articolo 25 adattandolo a principi maggiormente attuali per quel periodo storico.

Infatti, per Scoca e gli altri costituenti, il principio della proporzionalità andava sostituito con quello della progressività ritenuto più democratico, più aderente alla coscienza della solidarietà sociale.

Il risultato fu la redazione dell'articolo 53 della Costituzione ancora oggi in vigore e che afferma: "tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività".

La piena attuazione di questo articolo fu raggiunta con l'introduzione dell'IRPEF, l'imposta sui redditi delle persone fisiche, nata con l'obiettivo di essere un'imposta semplice e facile da calcolare. Come detto in precedenza, è un'imposta composta da due elementi l'aliquota, cioè la percentuale di denaro che deve essere versata sotto forma di tasse, e la base imponibile, cioè la "quantità" sulla quale si applica l'aliquota.

Negli anni che hanno seguito l'introduzione di questa imposta si sono susseguite modiche di aliquote, applicazioni, di redditi che andavano a formare la base imponibile. Sappiamo oggi come l'Irpef viene introdotto e come va a colpire i soggetti passivi, ma nonostante anni di cambiamenti e correzioni, ad oggi non si è ancora giunti ad una soluzione che indichi come risolvere questo problema che va avanti da anni.

È difficile dire oggi come proseguirà la ricerca della tassa perfetta, dibattuta anche durante l'ultima campagna elettorale italiana dove la discussione si è sviluppata intorno alla "flat tax", "la tassa anti-progressiva", una tassazione proporzionale, uguale per tutti o quasi, che sacrifichi la giustizia sociale in nome della semplicità e della trasparenza nonostante non lo sia neanche quello attuale.

C'è poi chi ha proposto un progetto a tre aliquote, da finanziare con una revisione delle tax expenditures, con i seguenti scaglioni:

- 1° scaglione: 23% per base imponibile fino a 28000 euro;
- 2° scaglione: 37% per una base imponibile compresa da 28001 fino a 100000 euro;
- 3° scaglione: 42% per una base imponibile di oltre 100000 euro.

Altri ancora propongono cambiamenti mirati ad aumentare il reddito disponibile a ceti medi e famiglie in difficoltà.

Si può affermare con certezza quindi che l'Irpef è da sempre l'imposta più discussa, elaborata e di difficile applicazione dato anche il fatto che è una delle imposte da cui dipende la maggior quantità delle entrate del nostro paese e ad oggi si può solo sperare che, al più presto, venga risolto un problema con un secolo circa d'età.

Conclusioni

Tutto ciò detto fin qui ci porta all'inevitabile conclusione che la tassazione è quasi un male necessario. Ciò perché, affinché una società possa reggersi, ha bisogno di un sistema impositivo che consenta di finanziare tutti i progetti di spesa pubblica. Tale sistema, però, per essere sano e raggiungere gli obiettivi per il quale viene realizzato necessita di un continuo enforcement e di un controllo vigile e approfondito. In Italia, la base impositiva su cui vengono calcolate le imposte risulta essere a volte particolarmente difficile da definire con correttezza. Inoltre, la tendenza negativa del nostro paese porta i contribuenti, molto spesso, a nascondere letteralmente al fisco la quantità di reddito guadagnato e sul quale dovrebbe essere applicata la tassazione. Tutto ciò va, conseguentemente, a discapito di tutti i contribuenti, oltre che a discapito dello Stato stesso, che regolarmente pagano le tasse, i quali sono soggetti al versamento di extra che potrebbero essere evitati se ogni cittadino contribuisse in ottemperamento dei propri doveri.

Negli ultimi anni, grazie ad una maggiore consapevolezza generale, nonché ad un aumento dell'interesse da parte del governo per la questione evasione, la situazione si sta, anche se lentamente, modificando verso una maggiore partecipazione contributiva. Il punto cruciale risiede nella fiducia dei cittadini verso il governo. Un popolo felice è maggiormente incentivato a pagare regolarmente l'ammontare di tasse stabilito. Ciò, ad esempio, è tangibilmente riscontrabile nei Paesi del Nord Europa, dove le aliquote fiscali non sono basse, ma i servici pubblici sono efficienti e fruibili da tutti. Di conseguenza, dunque, l'evasione fiscale, ad esempio, nei paesi scandinavi è un fenomeno limitato e si attenta a circa il 3%, un dato irrisorio se confrontato con quello italiano.

Essendo la questione italiana complicata per ragioni politico-sociale, i regolatori dovranno garantire ai contribuenti che le somme proveniente dal carico fiscale vengano impiegate in progetti di crescita economica, in vista di un miglioramento generale delle condizioni di vita di tutta la popolazione.

"Mi piace pagare le tasse. Grazie ad esse, acquisto civilizzazione!" - Oliver Wendell Holmes Jr.

In conclusione, dunque, una società con una tassazione che distribuisca equamente peso impositivo e ricchezza si traduce automaticamente in un contesto positivo dove le condizioni di vita prosperano e l'evasione fiscale non risulta essere altro che un problema a carattere marginale.

Dovrebbe essere questo l'obiettivo dei regolatori, i quali dovrebbero cercare di mettere in atto le giuste misure in un tempo ragionevolmente breve, per trasformare quella che può sembrare una situazione utopica in una realtà tangibile.

Bibliografia

- P. Bosi, M. C. Guerra, (2018); "I tributi nell'economia italiana", Il Mulino;
- P. Bosi, (2019), "Corso di Scienza delle finanze", Il Mulino;
- C. V. Fiorio e F. D'Amuri, "Workers tax evasion in iIaly, giornale degli economisti e annali di economia", vol. 64, n. 2/3;
- "L'Irpef dalla sua istituzione ai giorni nostri", libro bianco: l'imposta sul reddito delle persone fisiche e il sostegno alle famiglie, a cura di C. De Vincenti e R. Paladini, in tributi, supplemento n. 1/2008;
- "Revenue statistics – OECD member countries; reference series for revenue statistics; chapter 3 – table 3.19";
- V. Visco, "disfunzioni ed iniquità dell'Irpef e possibili alternative: un'analisi del funzionamento dell'imposta sul reddito in Italia nel periodo 1977 - 1983, in la crisi dell'imposizione progressiva sul reddito, a cura di E. Gerelli e R. Valiani, franco angeli editore, 1984;

Sitografia

- https://www1.finanze.gov.it/finanze3/entrate_tributarie/#/reportpersonalizzato
- http://grafici.altervista.org/inflazione-tassi-di-interesse-e-di-cambio-in-italia/
- http://grafici.altervista.org/entrate-fiscali-reali-per-tipo-di-imposta-e-pressione- fiscale-in-italia/
- https://abcrisparmio.soldionline.it/guide/fisco-tasse/scaglioni-irpef-aliquote
- https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1104478.pdf
- http://www.dt.mef.gov.it/modules/documenti_it/analisi_progammazione/documenti_programmatici/def_2018/a4_-_rapporto_contrasto_evasione.pdf
- http://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/92/politica-fiscale-generale
- https://www.ilsole24ore.com/art/tasse-programma-entra-taglio-irpef-c-e-nodo-risorse-ACQ35Xh?refresh_ce=1
- https://www.theitaliantimes.it/economia/riforma-scaglioni-irpef-nuove-aliquote- soglie-reddito_260919/
- https://www.ilpost.it/2019/02/22/tasse-reddito-irpef/
- http://grafici.altervista.org/prodotto-interno-lordo-e-debito-pubblico-lordo-in- italia/

- http://stats.oecd.org/
- https://stats.oecd.org/Index.aspx?DataSetCode=REV
- (https://ec.europa.eu/economy_finance/ameco/user/serie/SelectSerie. cfm
- http://grafici.altervista.org/prodotto-interno-lordo-e-debito-pubblico-lordo-in- italia/
- http://dati.istat.it/
- http://seriestoriche.istat.it